CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 4 Giugno 2025

Il voto degli studenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1749022487 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Premio Strega giovani ecco gli alunni-giudici «I nostri libri più belli»

▶Votano trenta istituti della Campania al primo posto lo scrittore Andrea Bajani

▶Hanno tra i 16 e 18 anni e amano la lettura «Per due volte le nostre scelte erano giuste»

IL CONCORSO

Generoso Picone

Per sapere se anche quest'anno il giudizio dei 700 studenti che compongono la giuria del Premio Strega Giovani riuscirà ad anticipare il verdetto degli Amici della Domenica bisognerà aspettare la fatidica serata del tre luglio. Certo è che almeno nelle edizioni del 2023 e nel 2024 del più importante concorso letterario nazionale la valutazione della platea di ragazzi tra i 16 e i 18 anni, distribuiti in più di 100 istituti secondari superiori in Italia e all'estero, ha finito per assumere un significato presago, indicando vincitori Ada D'Adamo con "Come d'aria" e Donatella Di Pietrantonio con "L'età fragile" che poi avrebbero prevalso pure nella votazione decisiva della competizione. Ora, dal Teatro comunale di Cardito, parte l'indicazione che accredita Andrea Bajani, autore de "L'anniversario" (Feltrinelli, presentato da Emanuele Trevi), come favorito nella cerimonia al Ninfeo di Villa Giulia a Roma: è stato infatti lui ad aggiudicarsi il trofeo assegnato dai giovani, forte delle 97 preferenze su un totale di 595 espresso, seguito dalle 62 di Nadia Terranova con "Quello che so di te" (Guanda, patrocinato da Salvatore Silvano Nigro) e dalle 56 di Valerio Aiolli con "Portofino blues" (Voland, presentato da Laura Bosio). Saranno loro tre a partire con un punto di vantaggio sugli altri nove che questo pomeriggio nel Teatro Romano di Benevento parteciperanno alla selezione della cinquina.

LE STRATEGIE

Intanto, quanto accaduto ieri pomeriggio assume un valore che supera le pur frequentate previsioni e le movimentate strategie della manifestazione promossa dalla Fondazione "Bellonci" e dall'azienda beneventana degli Alberti. Perché la settantanovesima edizione ha voluto inserire nel suo calendario la tappa di Cardito e così sancire l'apertura ufficiale del Teatro comunale riempendolo da subito di giovani, di autori, di libri e di cultura. Un bel segnale, facendo risuonare in numerose occasioni la parola speranza e consegnandola all'attenzione generale nelle modalità di pietra fondante di un progetto di riscatto civile. L'hanno pronunciata il sindaco Giuseppe Cirillo, il presidente della Fondazione "Bellonci", Giovanni Solimine, il presidente della Commissione d'inchiesta sulle periferie della Camera, Alessandro Battilocchio, tutti gli autori e le autrici presenti assieme alla responsabile del Progetto periferie, Serena Ferraiolo, ai tutor Massimiliano Virgilio, Sabrina Efionay ed Elena Stancanelli, agli esponenti di Enel e Bper che hanno sostenuto le attività che hanno contribuito a dare ulteriore consistenza agli interventi inseriti nel più vasto piano dettato dal cosiddetto decreto Caivano. La speranza che i libri aiutino a capire la realtà per poterla modificare, che le storie narrate alimentino elementi di comprensione del mondo, che i contenuti di romanzi e racconti aiutino a formare cittadini attrezzati a misurarsi con le sfide del presente.

GLI ISTITUTI

Oltre 100 istituti - di cui trenta in Campania – hanno delineato la giuria. Gli studenti si sono pure cimentati nelle recensioni ai 12 testi in lizza e la migliore è stata giudicata quella che Alessandra Ruotolo del liceo "Don Gnocchi" di Maddaloni ha dedicato a "Poveri a noi" di Elvio Carrieri (Ventanas), mentre menzione speciale sono andate a Matteo Lechiara, del liceo classico "Pitagora" di Crotone per "Ricordi di suoni e di luci" di Renato Martinoni (Manni) e ad Allegra Raia, del liceo scientifico "Mancini" di Avellino che ha scritto su "Di spalle a questo mondo" di Wanda Marasco (Neri Pozza). Il Premio Leggiamoci 2025, il concorso nato sulla piattaforma Leggiamoci.it dove condividere la passione per la lettura e la scrittura, è stato assegnato ex aequo a Franca Pousa Oneto, della scuola paritaria italiana "Castelfranco" di Córdoba in Argentina, per il racconto grafico "Borsa viva, tartaruga di plastica", e a Noemi Mascolo e Mariateresa Tassetto, del liceo "Braucci" di Caivano per "La leggenda della casa di ferro". Elisabetta Morano del liceo "Umberto I" di Napoli è stata la vincitrice con il suo podcast del premio "Mostra il tuo talento". In questo modo, da Cardito a Tor Bella Monaca, dall'area metropolitana di Napoli a quella di Roma fino al Sudamerica, in un Teatro che ha vissuto la sua giornata inaugurale nella prospettiva che sia la prima di infinite altre si è delineata la geografia di un territorio che ha esaltato la creatività affidandole il compito di costruire il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA Gli studenti che hanno partecipato alla giuria del tradizionale Premio Strega Giovani i ragazzo hanno letto i libri in gara e hanno votato: «In due occasioni abbiamo avuto ragione»

AL SECONDO POSTO NADIA TERRANOVA CON IL VOLUME "QUELLO CHE SO DI TE" SEGUE VALERIO AIOLLI CON "PORTOFINO BLUES"

GLI SCOLARI SI SONO CIMENTATI NELLE RECENSIONI AI DODICI TESTI CHE PARTECIPERANNO ALLA SFIDA FINALE

L'iniziativa

Le "Identità sospese" foto per il referendum

Domani, alle 10.30, al Museo della Pace (via Depretis) sarà "Identità Sospesa", il nuovo progetto fotografico e video-installativo del giornalista Duccio Giordano, un'opera a sostegno del Referendum per la Cittadinanza. Un lavoro che dà voce a chi ancora non l'ha, che racconta il diritto di essere, esserci e sognare, senza dover attendere un timbro, un permesso o un passaporto per sentirsi parte della comunità a cui già si appartiene di fatto. "Identità Sospesa" è un grido silenzioso ma potente contro l'attesa indefinita che molte persone, nate o cresciute in Italia, vivono a causa di leggi anacronistiche sulla cittadinanza. La mostra sarà inaugurata con i saluti del Sindaco di Napoli e della città Metropolitana Gaetano Manfredi e del Presidente del Comitato Nazionale Referendum Cittadinanza, +Europa Riccardo Magi, diversi e importanti gli interventi istituzionali previsti da Alessandra Clemente a Sandro Ruotolo e all'ex presidente della Camera Roberto Fico.

IL MATTINO
SORPASSO!!
sport.ilmattino.it | E sei subito in pista.



IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA
Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Camera di Commercio la sfida turismo lento «Puntare sui cammini»

(C) Ced Digital e Servizi | 1743622407 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Piano per riscoprire storia, tradizioni, eccellenze e cultura Pettrone: «Campania tra le mete preferite, offerta di qualità»



LA MISSION

Antonio Mastella

È un approccio al viaggio in chiave turistica che privilegia la qualità dell'esperienza più che la quantità. In che modo? Scegliendo di calarsi nella cultura, nella natura locali in ragione dei propri gusti, delle proprie esigenze; di più: nell'intraprendere un viaggio di conoscenza, va vissuto con calma, prendendosi il tempo giusto per visitare i luoghi che si desidera vedere; per esplorarli rispettando i propri tempi e non quelli imposti dai ritmi accelerati, a tratti forsennati, propri del turismo di massa. È l'ispirazione di fondo che connota il "Turismo lento", incentrato sull'esigenza di vivere le escursioni in modo più consapevole e sostenibile. Un progetto ("Turismo lento: i cammini come opportunità di sviluppo"), nato dall'attività di studio e ricerca condotti da Unioncamere, che sarà presentato questa mattina, a partire dalle 10, nell'aula consiliare della sede sannita della Camera di Commercio Irpinia-Sannio.

LE STRATEGIE

L'appuntamento è segnato dall'obiettivo di puntare lo sguardo sui "cammini regionali", un modo nuovo, per certi versi rivoluzionario, di intendere la gita perché diventi volano di valorizzazione della storia, delle tradizioni, della cultura, delle eccellenze enogastronomiche, che si è scelto di conoscere. «Dalle stime dell'Osservatorio sull'economia del turismo delle Camere di Commercio (Isnart-Unioncamere) - afferma Girolamo Pettrone, commissario straordinario dell'ente camerale Irpinia-Sannio - si evince che la regione si posiziona tra le mete preferite grazie alla qualità dell'offerta e al crescente interesse verso il turismo lento e culturale». Il Sannio risulta di certo favorito «dal recente riconoscimento - sottolinea - da parte dell'Unesco della Via Appia Antica, che rafforza l'identità e la competitività turistica dei territori attraversati». Ed è proprio in relazione alle possibilità legate alla strada per antonomasia creata da Roma "caput mundi", che viene presentato oggi, tra gli altri, un piano di interesse interprovinciale, chiamato "In cammino intorno all'Appia". Lo scopo è mettere in luce il percorso che collega Benevento ai comuni irpini fino al confine con la Puglia, attraversando aree ricche di paesaggi, siti, monumenti, testimonianze di grande pregio naturalistico, culturale, spirituale ed enogastronomico. «Le aree interne della Campania - continua Pettrone - custodiscono un patrimonio di paesaggi, storia e identità culturali purtroppo ancora poco esplorate. In quest'ottica, i cammini possono rappresentare una straordinaria leva di sviluppo, favorendo la ripresa, la destagionalizzazione dei flussi e il coinvolgimento attivo delle comunità locali. Il sistema camerale, con tale pianificazione, intende rafforzare la capacità attrattiva delle aree interne e promuovere un modello escursionistico fondato sulla qualità, sull'accoglienza e sulla valorizzazione del capitale territoriale». Una proposta tanto ambiziosa quanto coinvolgente. Quel che non deve mancare perché diventi vincente è un'opportuna pubblicità, che superi i confini regionali e si diffonda a livello nazionale e, perché no, internazionale. Ai lavori è annunciata la partecipazione del sindaco Clemente Mastella e dell'arcivescovo Felice Accrocca. Dopo i saluti di Pettrone, la relazione introduttiva è affidata ad Antonella Fiorelli, dell'Isnart. Seguirà la tavola rotonda con Rossana Romano, direttore generale politiche culturali e turismo della Regione Campania; Giuseppe Ariano, Scabec; Antonio Santoro, Invitalia; Francesco Nardone, Futuridea; Antonio Maffei, Federazione italiana escursionisti; Angelo Verderosa, "Il Cammino di Guglielmo"; Gerardo Capozza, Fondazione sistema Irpinia; Costantino Caturano, presidente Parco del Taburno; Gerardo Pompeo D'Angola, Ente Parco monti piacentini; Francesco Iovino, ente parco del Partenio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI SVELA IL PIANO DELL'ENTE CAMERALE PER TENTARE DI DESTAGIONALIZZARE I FLUSSI DI VISITATORI E FAVORIRE LA RIPRESA

Fortore "in vetrina", patto tra Comuni Spina: «Serve visione a lungo termine»

LE SINERGIE

Celestino Agostinelli



Anche quest'anno, alcuni Comuni del Fortore hanno sottoscritto il protocollo d'intesa per l'attuazione del "Programma unitario di percorsi turistici di tipo culturale, naturalistico ed enogastronomico, di portata nazionale e internazionale", per il periodo giugno-dicembre 2025, a valere sul Fondo di sviluppo e coesione. A fare da capofila Ginestra degli Schiavoni, in rete con Castelfranco in Miscano, San Giorgio La Molara, Sant'Arcangelo Trimonte, Castelvetere in Val Fortore e Buonalbergo.

GLI OBIETTIVI

Siglato dunque l'accordo che, come sostiene il sindaco di Castelfranco, Andrea Giallonardo, «consentirà anche quest'anno di organizzarsi e creare i percorsi turistici per apprezzare le bellezze naturalistiche, le tradizioni e la cultura dei nostri territori. Da noi l'antica arte contadina si contraddistingue in campo casearo, potendo vantare l'ormai noto caciocavallo, oltre ad alcune festività tipicamente propiziatorie per la vita nei campi. Resiste infatti la festa legata alla Madonna Incoronata, caratterizzata dalla parte religiosa con riti risalenti alla notte dei tempi, quella "sacrificale" e quella culinaria». In queste zone, quindi, il turismo enogastronomico, in particolare, può garantire rilancio economico per le aziende agricole, agriturismi e accendere i riflettori sulle sagre, favorendo anche la collaborazione tra le comunità del territorio. «Non ci stancheremo mai di lanciare il messaggio e sollecitare una rete di servizi ed esperienze integrate - sottolinea a sua volta il primo cittadino di Castelvetere Gianfranco Mottola -. Lo scopo principale resta quello di mitigare al massimo i disagi per chi vive in aree intermedie, ultra-periferiche, diversamente accessibili per distanza e condizione orografica. Paesi spopolati, fragili, rarefatti, che cercano di resistere e rianimarsi con momenti di vitalità legati per lo più al periodo estivo, grazie al rientro dei concittadini residenti all'estero».

Per invertire la rotta, i Comuni dunque si uniscono, seppure in modo temporaneo, per attuare programmi innovativi. «Per fare tutto questo - evidenzia Zaccaria Spina, vice sindaco di Ginestra degli Schiavoni e presidente della Comunità Montana del Fortore - è necessario un impegno concreto e una visione strategica a lungo termine. Rafforzare la collaborazione tra enti locali, privati e la stessa comunità montana e trasformare i nostri piccoli borghi in mete turistiche di qualità, con un impatto positivo sul tessuto economico locale. Con questo protocollo, già ampiamente sperimentato, possiamo perseguire la valorizzazione in chiave turistica delle nostre realtà tramite misure dedicate, finalizzate a sostenere lo sviluppo di un territorio tutto da scoprire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIALLONARDO: «TOUR TRA LE BELLEZZE DEL TERRITORIO» MOTTOLA: «DECISIVO PACCHETTO DI SERVIZI ED ESPERIENZE»

Procura, Cantone ritira la domanda in "corsa" in undici per il vertice

L'ITER

Enrico Marra



L'attuale procuratore della Repubblica di Perugia, Raffaele Cantone, ha deciso di ritirare la sua domanda da aspirante al vertice della Procura sannita. Resta confermata, invece, la sua istanza come aspirante procuratore a Napoli Nord.

GLI STEP

Le designazioni per i vertici delle Procure di Benevento e Napoli Nord sono ormai nella fase conclusiva, tenuto conto che il Consiglio superiore della magistratura ha già avviato le audizioni degli aspiranti. Ora, dopo la rinuncia di Cantone, gli aspiranti all'incarico di procuratore di Benevento restano undici. In corsa il procuratore di Campobasso, Nicola D'Angelo, le sannite Marilia Capitanio e Patrizia Filomena Rosa, che svolgono da tempo le funzioni di sostituti procuratori presso gli uffici beneventani, oltre ad Anna Frasca, anch'essa di Benevento, in passato in servizio presso la procura beneventana e ora presso la Dda di Napoli. A loro si aggiunge un altro sannita, Antonio Clemente, di Montesarchio, che ha già svolto le funzioni di sostituto procuratore a Benevento e da dieci anni è alla Procura di Roma. Altri aspiranti sono Roberto Patscot, alla Dda di Napoli, Raffaello Falcone, Maurizio Giordano e Cesare Sirignano, sostituti presso la Procura di Napoli, Giovanni Corona, sostituto presso il Tribunale di Napoli Nord, e Vincenzo Senatore, sostituto procuratore generale presso la Cassazione. La Procura beneventana, da ottobre, dello scorso anno, quando il procuratore Aldo Policastro si è insediato come procuratore generale della Corte di Appello di Napoli, è retta dal procuratore aggiunto Gianfranco Scarfò. Da designare anche il presidente del tribunale. Concorrono Ennio Ricci, beneventano, attuale reggente, Antonio Buccaro, di Foggia e ora al vertice della prima sezione civile, Michele Russo, presidente del tribunale di Larino, e Gianpiero Scocca, presidente della settima sezione civile del tribunale di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raggiro online, scattano due denunce maxi multe per irregolarità in un locale

I CONTROLLI

Identificati dai carabinieri gli autori di una truffa via internet ai danni di un anziano, a Pietrelcina. Denunciati un 21enne di origine romana e una 18enne della provincia di Isernia. In particolare, sono ritenuti responsabili in concorso di una truffa ai danni di un 63enne. I fatti risalgono a qualche settimana fa, quando la vittima aveva messo in vendita alcuni oggetti su un sito di compravendite. Dopo essere stato contattato da un presunto acquirente, la vittima è stata convinta di dover effettuare delle ricariche da circa mille euro in totale su due Postepay intestate alle persone denunciate, con la promessa che, una volta inviata la somma di denaro, avrebbe avuto i soldi contrattati per gli articoli messi in vendita. La vittima, però, effettuate le ricariche non ha mai ricevuto la somma pattuita. Le indagini dei carabinieri hanno permesso di identificare i responsabili.

Inoltre a Pesco Sannita, i carabinieri della locale stazione insieme a quelli del Nucleo ispettorato del lavoro e al personale dell'Asl di Benevento hanno effettuato un'ispezione mirata in un esercizio di somministrazione di alimenti e bevande. L'intervento ha portato alla denuncia del titolare per gravi irregolarità: mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi, impiego di un lavoratore in nero e carenze igienico-sanitarie rilevanti. Per il locale sono scattate la sospensione dell'attività, la revoca della Scia e multe per oltre 1.900 euro.



LE OPERAZIONI

Infine, nel corso dei controlli notturni disposti nel centro cittadino e in particolare nelle zone della movida, i carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile di Benevento hanno fermato un 19enne. Alla luce della perquisizione veicolare e personale, il giovane è stato trovato in possesso di 1,5 grammi di hashish e sono scattati il ritiro della patente e la segnalazione al prefetto in quanto assuntore di stupefacenti.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E95E59B96F77D8C3

Primo Piano
Le misure del Governo



PROMOSSI E BOCCIATI
Sul Sole 24 Ore di ieri l'impatto del concordato preventivo biennale sulle pagelle fiscali dell'anno d'imposta 2023 (dichiarazioni 2024), utilizzate come base di calcolo per il primo accordo con il Fisco lo scorso autunno. In crescita gli Isa di baristi, macellai. Mentre peggiorano farmacie e ristoranti.

Concordato, arrivano i tetti alle richieste delle Entrate

Verso il Cdm. Nel correttivo atteso oggi in Consiglio dei ministri per l'ok definitivo l'introduzione di soglie diversificate in base al punteggio Isa: verso il 25% per chi sale fino all'8 nella pagella fiscale

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il governo risponde sì al Parlamento. E per sciogliere i dubbi delle partite Iva sull'aderire o meno alla nuova edizione del concordato preventivo biennale è pronto a introdurre i tetti alle richieste dell'agenzia delle Entrate. Una soglia che è legata al voto in pagella dei contribuenti ed è inversamente proporzionale al punteggio.

Tra le ipotesi allo studio, che comunque sono ancora in fase di limatura in relazione ai saldi del provvedimento, la possibilità di una percentuale del 25% per chi arriverà attraverso l'adeguamento del suo reddito all'8 in pagella che l'amministrazione finanziaria identifica come lo spartiacque di affidabilità fiscale. Nel caso in cui il voto sia ancora più alto tra il 9 e il 10 questa percentuale dovrebbe scendere al 20 per cento. Tanto per far capire come si muoverà il Fisco nei prossimi mesi, ipotizziamo che il contribuente dichiari un reddito di 80mila euro. Per chi arriva a 8 la maggiorazione proposta dalle Entrate per sottoscrivere l'accordo biennale 2025-2026 non potrà superare i 100mila euro (25% di 80mila), mentre se il contribuente arrivasse al 10 l'incremento non potrà oltrepassare i 96mila euro (20% di 80mila).

Anche se diversificata e legata al voto in pagella, il governo accoglie l'invito del presidente della commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia, che già dal primo anno di applicazione del concordato aveva messo sul tavolo l'ipotesi di introdurre un tetto alle pretese del Fisco non superiore al 10% per tutti proprio per incentivare e spingere le adesioni al nuovo strumento antievasione previsto dalla riforma fiscale.

Al momento pausa di riflessione, invece, sull'idea di riproporre anche per quest'anno il ravvedimento speciale allargandolo all'anno d'imposta 2023. Come si ricorderà la sanatoria consentiva di chiudere i conti con il passato (dal 2018 al 2022) versando entro il 31 marzo scorso un minimo di 1.000 euro per ogni anno da definire. In questo caso la proposta delle Camere non sembrerebbe avere un seguito. Cosa diversa per gli avvisi bonari che con il correttivo non bloccheranno più il concordato in quanto chi pagherà entro i 60 giorni potrà mettersi al riparo e proseguire sulla strada dell'accordo biennale. Altro punto che sarà accolto riguarda la superdeduzione per i neoassunti che potrà abbattere il reddito accettato all'atto dell'accordo.

Ma nel correttivo non ci saranno soltanto le misure premiali per far decollare il concordato. Tra le novità in arrivo anche l'accertamento con adesione esteso alle imposte indirette diverse dall'Iva come ad esempio il registro, le successioni e le donazioni. Come chiedono le Camere, poi, per i forfettari l'obbligo dei versamenti dell'Iva per le operazioni intraUe non sarà mensile ma trimestrale.

Confermate, poi, tutta una serie di norme già previste nello schema di Dlgs approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 13 marzo scorso. Tra queste l'invio delle spese sanitarie all'amministrazione finanziaria con cadenza annuale e il divieto a regime di emettere fattura elettronica allo Sdi (Sistema di Interscambio) per le prestazioni sanitarie verso i privati cittadini. Inoltre, sul fronte del contenzioso spicca l'estensione della conciliazione in Cassazione anche per i ricorsi presentati prima del 5 gennaio 2024, data di entrata in vigore del decreto delegato sulla riforma delle liti fiscali. Mentre per fissare il principio del giudicato penale nel processo tributario, dopo i tentennamenti giurisprudenziali, si attenderà la pronuncia delle Sezioni Unite della Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



A Palazzo Chigi. Oggi in Consiglio dei ministri oltre al Dlgs sul concordato anche la nuova legge sulla concorrenza e il Ddl sul bullismo

Accordo biennale salvo per chi paga anche dopo gli avvisi bonari Spazio alla deduzione per i neoassunti

Riforma dei conti, al Mef il controllo sulla spesa di tutti i ministeri

Finanza pubblica

Nella bozza di Ddl Piano triennale di spending affidato all'Economia

Gianni Trovati
ROMA

Alla spending review indispensabile a rispettare i vincoli Ue fondati sui tetti alla spesa primaria netta serve una regia. E quella regia sarà al Mef.

Lo dice a chiare lettere la bozza di riforma dei conti pubblici per adeguare l'ordinamento italiano al nuovo «Patto» Ue. Sarà infatti Via XX Settembre ad «adottare» e aggiornare ogni anno il Piano triennale di «analisi e valutazione della spesa», confezionato «sentiti i ministri interessati». Oggi, invece, sono i singoli ministeri a cantarsela e suonarsela, spendendo poi a Palazzo delle Finanze lo spartito dei loro piani scritti in autonomia.

La novità spunta all'articolo 36 della bozza di Ddl di contabilità, al centro ieri della riunione del gruppo di lavoro parlamentare sul tema. Il documento, che sviluppa lo schema anticipato sul Sole 24 Ore del 20 maggio, deve ora passare gli esami finali per tentare l'intesa necessaria a far correre la riforma ed evitare un'altra sessione di bilancio senza regole scritte. L'obiettivo è chiudere l'accordo entro questo mese, per approvare il Ddl in una Camera a luglio e nell'altra a settembre. Per la prossima settimana sono state chieste osservazioni scritte a Upb, Corte dei conti, Bankitalia e Istat, poi si vedrà se la corsa può partire.

I fronti sono due. Il primo è interno al Governo, appunto perché l'articolo 36 centralizza al Mef il controllo sulla spesa degli altri ministeri. L'esigenza nasce dalla nuova governance economica Ue. Fra le riforme indicate nel Piano di bilancio per allungare l'aggiustamento a sette anni c'è anche il documento unico di analisi della spesa, che punta a controllare almeno il 10% delle uscite per le politiche della Pa centrale mettendo a sistema i monitoraggi avviati in via sperimentale dai ministeri. La sua traduzione normativa dà al Mef il compito di scriverlo entro il 15 marzo di ogni anno e di relazionare le Camere entro il 30 giugno sull'attuazione. Anche se c'è chi, come Luigi Marattin (Partito Liberaldemocratico), chiede di impegnare l'Upb in una relazione terza.

Proprio gli strumenti di controllo di Parlamento e Upb sui programmi del Governo animano il secondo fronte, quello con le Camere. In particolare perché il ciclo di bilancio disegnato dalla bozza di Ddl conferma il carattere solo tendenziale del Documento di finanza pubblica di aprile, affidando al Dpfp di ottobre l'aggiornamento dei programmi: l'impostazione è giudicata dal Governo coerente con i nuovi meccanismi Ue che limitano le possibilità di variare il Piano di bilancio originario, ma contestata dall'opposizione.

Qualche apertura si incontra sui meccanismi di flessibilità, mentre si fa largo anche il criterio delle «politiche invariate» che misura le spese dei programmi in scadenza ma anche a probabili rinnovi successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bolletta media mensile per la luce in Europa nel 2024.



Cliente con un **consumo annuo** di **2.000 kWh**

FONTE: Eurostat, ultimo aggiornamento disponibile II semestre 2024.

Con Enel, ogni mese sai quanto spendi in bolletta per 2 anni.

54€/mese
IVA inclusa

Importo non comprensivo di Canone Rai.
Offerta LUCE soggetta a conguaglio annuale.
Spesa per cliente residente con **consumo annuo stimato di 2.000 kWh.**

Vai nei negozi, su enel.it o chiama 800 900 860

enel

OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.
Enel Rata Vera Luce a canone mensile. Ad es. taglia S con rata di 59€/mese Iva e imposte incluse con sconto di 5€/mese per i primi 2 anni dell'attivazione (sconto valido anche su taglie M, L, XL). Componente energia 0,099€/kWh per consumi entro soglia (fino a 2.000 kWh) e 0,149€/kWh per consumi sopra soglia; CCV 18€/POD/mese. Altre componenti di spesa incluse nella rata, modalità di conguaglio (applicabile ai volumi e agli aggiornamenti delle altre componenti di spesa) e altre info come da CTE. Condizioni economiche valide fino al 15.06.2025 salvo proroghe. Prezzi altre taglie su enel.it o in negozio.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E95E59B96F77D8C3

Primo Piano
Economia globale

ONLINE
Trumponomics: dai T-bond al dollaro fino alle cripto i perché dei dazi
La strategia di Trump funzionerà o sarà un "bluff ? Per tentare di rispondere è necessario conoscere le basi economiche e teoriche del suo approccio.
di **Vittorio Carlini**
La versione dell'articolo su:
www.ilsole24ore.com

Ocse, crescita Usa frena da 2,2% a 1,6% È la più penalizzata dai dazi di Trump

L'outlook. Le nuove stime sulla crescita globale 2025 ridotte dal 3,1% al 2,9%: pesa l'incertezza per le politiche tariffarie dell'amministrazione americana
Invariate le prospettive per l'area euro con un aumento del Pil dell'1 per cento

In frenata. La crescita economica globale sta rallentando più di quanto si era previsto solo tre mesi fa: le ripercussioni della guerra commerciale avviata dall'Amministrazione Trump stanno avendo un impatto maggiore sull'economia statunitense, ha dichiarato ieri l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, l'Ocse, rivedendo al ribasso le sue proiezioni.

L'economia mondiale - secondo l'Organizzazione con sede a Parigi che raggruppa i paesi avanzati - è destinata a decelerare dal 3,3 % dello scorso anno al 2,9 % nel 2025 e nel 2026. L'Ocse ha così ridotto ulteriormente le stime di marzo, che prevedevano una crescita del 3,1 % quest'anno e del 3,0% l'anno prossimo.

L'evoluzione dell'economia potrebbe tuttavia rivelarsi ancora più debole se la politica protezionista diventasse più incisiva, con un'ulteriore spinta anche sull'inflazione, con interruzioni nelle catene di approvvigionamento e con turbolenze nei mercati finanziari, ha avvertito l'organizzazione nel suo ultimo Economic Outlook.

«Ulteriori aumenti delle barriere commerciali o un prolungato periodo di incertezza nelle politiche rirubrebbero ulteriormente le prospettive di crescita e probabilmente spingerebbero l'inflazione al rialzo nei Paesi che impongono i dazi», ha dichiarato il Segretario Generale dell'Ocse, Mathias Cormann, presentando il rapporto.

Più in dettaglio, se Washington aumentasse di ulteriori 10 punti percentuali i dazi bilaterali su tutti i Paesi rispetto ai livelli in vigore a metà maggio, la produzione economica globale sarebbe circa dello 0,3 % inferiore dopo due anni, ha aggiunto Cormann. «In questo contesto, la priorità assoluta è un dialogo costruttivo per garantire una soluzione duratura alle attuali tensioni commerciali», ha affermato.

Dall'insediamento del Presidente Donald Trump, gli annunci di nuovi dazi hanno già scosso i mercati finanziari e alimentato l'incertezza economica mondiale, costringendo la Casa Bianca a rivedere alcune delle posizioni iniziali. Lo scorso mese, Stati Uniti e Cina hanno concordato una tregua temporanea per ridurre i dazi, mentre Trump ha rinviato al 9 luglio l'imposizione di dazi del 50 % sull'Unione Europea.

L'Ocse prevede che l'economia statunitense crescerà solo dell'1,6% quest'anno e dell'1,5 % il prossimo, assumendo che i dazi in vigore a metà maggio restino tali per tutto il 2025 e il 2026. Per il 2025, la nuova previsione rappresenta un taglio significativo rispetto alle stime precedenti, che indicavano una crescita del 2,2 % quest'anno e dell'1,6 % l'anno prossimo.

Sebbene i nuovi dazi possano creare qualche incentivo a spostare la produzione negli Stati Uniti, l'aumento dei prezzi delle importazioni ridurrebbe il potere d'acquisto dei consumatori, mentre l'incertezza sulle politiche economiche frenerebbe gli investimenti aziendali, avverte l'Ocse.

Inoltre, i maggiori introiti doganali coprirebbero solo in parte le perdite di gettito dovute alla proroga del Tax Cuts and Jobs Act del 2017, ai nuovi tagli fiscali e alla minore crescita economica.

La vasta manovra fiscale varata dall'Amministrazione Trump dovrebbe così portare il disavanzo di bilancio degli Stati Uniti all'8 % del Pil entro il 2026, uno dei deficit più elevati per un'economia avanzata in assenza di conflitti.

Con l'inflazione alimentata dai dazi, la Federal Reserve dovrebbe inoltre mantenere invariati i tassi per quest'anno, per poi ridurre il federal funds rate al 3,25-3,5 % entro la fine del 2026.

Le prospettive per l'area euro restano invariate rispetto a marzo, con una crescita dell'1,0% quest'anno e dell'1,2 % l'anno prossimo, sostenute da mercati del lavoro resilienti e da tagli ai tassi di interesse, mentre un aumento della spesa pubblica in Germania dovrebbe favorire la crescita nel 2026.

In Cina, gli effetti negativi dei dazi statunitensi saranno parzialmente compensati da sussidi governativi per un programma di "rottamazione" di beni di consumo come telefoni cellulari e elettrodomestici, oltre che da maggiori trasferimenti assistenziali, secondo l'Ocse. L'Organizzazione stima che la seconda economia mondiale – che non è membro Ocse – crescerà del 4,7 % quest'anno e del 4,3 % nel 2026, valori sostanzialmente in linea con le precedenti previsioni (4,8 % per il 2025 e 4,4 % per il 2026).

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

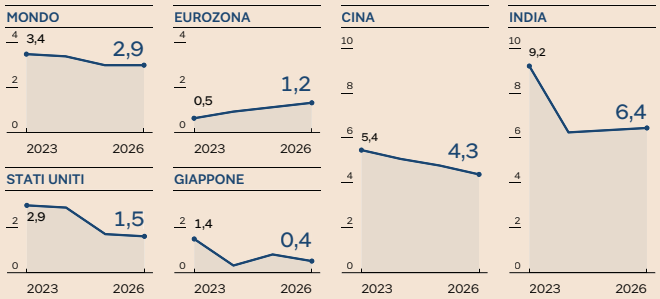
> **Il segretario generale Cormann: «Ulteriori aumenti nelle barriere ridurrebbero ancora le prospettive di crescita»**



Dati e previsioni. Mathias Cormann, il segretario generale dell'Ocse - l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, Oecd in inglese - durante l'intervento che ha aperto i lavori ieri a Parigi

Le previsioni dell'Ocse nell'Outlook di giugno

LA CRESCITA, CONFRONTO TRA LE GRANDI ECONOMIE GLOBALI
Variazione annua del Pil. *Dati in %*



Fonte: Ocse

Anno in calo per il Made in Italy

Le stime sull'Italia

Export a -0,4 per lo scontro previsto sulle tariffe, crescita annua ridotta allo 0,6%

Luca Orlando

Dal commercio estero questa volta non arriverà alcuna spinta. Nelle previsioni dell'Ocse sull'Italia, per la prima volta dalla crisi globale post Lehman (escludendo il 2020), l'export italiano in termini reali nel 2025 andrà a contrarsi: una caduta dello 0,4% che non consentirà al Pil di realizzare performance rilevanti. La crescita reale è infatti limata di un decimale allo 0,6% e tenendo conto di quanto già acquisito nei primi tre mesi (0,5% ha certificato l'Istat), la prospettiva è quella di andare verso una seconda parte dell'anno a crescita quasi azzerata. A frenare le nostre vendite internazionali, spiegano gli analisti nella sezione dell'Outlook dedicata all'Italia, potrebbero essere le nuove politiche tariffarie Usa, tenendo conto della quota rilevante del nostro export (oltre il 10%) diretto a Washington. A pesare saranno anche gli effetti collaterali della stretta tariffaria, trasmessi nelle catene produttive globali dell'automotive, più in generale attraverso una domanda mondiale meno tonica. Cali dell'export in termini reali, per la verità, l'Ocse li prevede anche per le altre grandi manifatture europee, dunque Germania e Francia. Se l'anno in corso per il made in Italy non sarà spettacolare, una ripresa è vista in arrivo già a partire dal 2026, crescita (+0,6% a volume) legata alla ripresa del ciclo di investimenti negli altri paesi europei, per effetto anche dei nuovi target nella Difesa. I consumi interni resteranno resilienti, grazie al supporto della crescita del monte-salari e alla ridotta inflazione mentre gli investimenti pubblici sono visti in accelerazione per effetto del Pnrr, in grado di bilanciare la discesa del comparto edilizio dopo il Superbonus. Per le imprese si registra invece ancora debolezza, con la discesa dei tassi ancora non sufficiente a bilanciare il freno indotto dal clima di incertezza globale. Scenario di base già non esaltante, quello prospettato, e che presenta inoltre rischi al ribasso legati agli sviluppi delle guerre commerciali. Nuove restrizioni - si legge nel rapporto - così come una prolungata debolezza della domanda nella zona euro, potrebbero ridurre ulteriormente il nostro export, così come l'incertezza aggiuntiva potrebbe ridurre investimenti e assunzioni delle imprese e consumi delle famiglie. L'Ocse registra nel rapporto i passi avanti dell'Italia nel contenimento del debito e tuttavia, tenendo conto della elevata spesa per pensioni, e delle pressioni crescenti per difesa, cambiamenti climatici e demografici, auspica riforme significative che possano creare spazio di bilancio per nuovi investimenti. Alzando l'imposizione fiscale sugli immobili, combattendo l'evasione fiscale, contenendo la stessa spesa pensionistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump raddoppia al 50% i dazi sull'import di alluminio e acciaio

Tensioni sui mercati

Gli Usa rischiano rincari e carenze, l'Europa teme dumping e calo esportazioni

Sissi Bellomo

Il raddoppio al 50% spinge i dazi Usa su alluminio e acciaio ad un livello così alto che molti analisti dubitano possa essere mantenuto a lungo senza quanto meno introdurre qualche eccezione, a favore di alcuni partner commerciali. E senza dubbio sperano che sia così i molti Paesi che, in una lotta contro il tempo, oggi stanno cercando di scendere a patti con Washington. L'intensificarsi dei contatti – che hanno coinvolto anche Unione europea, Gran Bretagna e Giappone – sembra legato anche a un vero e proprio ultimatum lanciato dall'amministrazione Trump: la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha confermato le indiscrezioni su una lettera «inviata a tutti i nostri partner per ricordare, in modo amichevole, che le scadenze sui dazi stanno arrivando». Era stata la Reuters a riferire per prima di una serie di missive partite dall'Ufficio del rappresentante al commercio (Ustr) per sollecitare un numero imprecisato di Paesi a presentare entro oggi un elenco dettagliato di concessioni che sarebbero pronti ad offrire agli Usa in cambio di un accordo sugli scambi commerciali.

Il 4 giugno è anche la data che Donald Trump aveva indicato venerdì per l'entrata in vigore dell'aggravio dei dazi su alluminio e acciaio. L'ordine esecutivo ieri si è fatto attendere, ma la stessa Leavitt ha assicurato che entro fine giornata sarebbe arrivato, confermando così le aspettative dei mercati, che – pur essendo sempre meno sensibili alle giravolte del presidente Usa – stavolta non avevano preso sotto gamba la minaccia. La reazione agli annunci di Trump è stata tutt'altro che fredda, forse anche per il livello già esorbitante dei dazi sui due metalli, che dal 12 marzo Washington ha alzato al 25% per le importazioni di qualunque origine.

Gli scossoni sono stati evidenti soprattutto nel settore dell'alluminio, in cui gli Stati Uniti hanno una forte dipendenza dall'estero, soprattutto per il metallo grezzo, che importano per oltre l'80% (circa due terzi delle forniture arrivano dal vicino Canada: 2,7 milioni di tonnellate su un totale di 4,2 milioni importate nel 2024, secondo S&P Global Market Intelligence).

Il titolo di Century Aluminum – oggi il maggior produttore di alluminio primario made in Usa, nonché l'unico rimasto accanto ad Alcoa – ieri ha proseguito la corsa, dopo la seduta euforica di lunedì, quando a Wall Street aveva concluso con un rialzo superiore al 20%. Anche il mercato fisico dell'alluminio rimane intanto in forte tensione oltre Oceano, a segnalare che i clienti Usa per attirare forniture dovranno pagare molto più caro di chiunque altro nel mondo.

Il "premio" per procurarsi metallo nel Midwest (in parole povere il sovrappiù da pagare rispetto alle quotazioni "globali" del London Metal Exchange) si è spinto ai massimi dal 2013, con un balzo di oltre il 50% che l'ha portato a 58 cents per libbra lunedì, pari a circa 1.280 dollari per tonnellata. Da inizio anno il premio è aumentato di oltre il 120% e potrebbe salire ancora: per riflettere un dazio al 50% secondo Goldman Sachs dovrebbe arrivare almeno a 68-70 cents per libbra. In tal caso, nonostante i dazi, gli Usa potrebbero continuare a rifornirsi dall'estero. Altrimenti il rischio è che i consumatori esauriscano ben presto le scorte: entro luglio, prevedevano a inizio maggio fonti di Platts, a meno che la domanda non si contragga (ipotesi considerata peraltro probabile da molti analisti).

Dei super dazi risente anche il mercato dell'acciaio, sia pure con effetti più attenuati negli Usa per via della minore dipendenza dall'estero e da singoli Paesi. Il fabbisogno in questo caso è coperto per circa un quinto da importazioni: l'anno scorso circa 29 milioni di tonnellate, di origine molto più diversificata rispetto all'alluminio. Il Canada di nuovo è primo fornitore, seguito dal Messico, ma hanno avuto finora un ruolo rilevante anche la Corea del Sud e il Giappone.

L'Europa stessa ha molto da perdere se i dazi scoraggeranno le importazioni (e la domanda) oltre Oceano. Per l'industria siderurgica Ue gli Usa sono il secondo mercato di esportazione, con 3,7 milioni di tonnellate l'anno scorso, il 16% dell'export totale, spedite soprattutto dalla Germania e in parte anche dall'Italia, per un valore complessivo di 8 miliardi di dollari. L'export europeo di prodotti in alluminio negli Usa vale invece 16 miliardi. Il timore è che queste entrate ora possano andare in gran parte in fumo, con un ulteriore colpo ai danni dell'industria metallurgica europea, già da anni in serie difficoltà a causa del caro energia e dell'eccesso di concorrenza low cost.

Durante il primo mandato di Trump, nonostante gli Usa avessero concesso quote di esportazione "protette" ed esenzioni dai dazi su alcuni prodotti, la Ue ha perso – e mai più re-

> **La Casa Bianca conferma: «Inviata lettera di avvertimento amichevole a tutti i partner commerciali»**

Strade e rete idrica partono i cantieri modifiche alla viabilità

(C) Ced Digital e Servizi | 2148022467 | 46.232.147.227 | sconosciuto



Lavori in periferia per sicurezza, servizi e collegamenti
Sandomenico: «Disagi temporanei, ma benefici duraturi»

MONTESARCHIO

Maria Tangredi



Tra gli obiettivi programmatici dell'amministrazione si annoverano il miglioramento della viabilità e delle infrastrutture presenti nel territorio comunale. Alcuni interventi sono stati gradualmente avviati nei due anni della consiliatura a guida Sandomenico, mentre altri, già predisposti dagli ex amministratori, sono stati portati a compimento, tra cui la realizzazione di una nuova rotatoria in via Napoli, all'altezza dell'ex Casa Cantoniera Anas.

LE OPERE

I lavori che saranno avviati nei prossimi giorni riguarderanno anche la rete idrica, nel tratto compreso tra l'ultima rotatoria di via Napoli (in direzione Caserta) e via Annunziata Vecchia. È prevista la chiusura parziale della variante con una viabilità alternativa. Le strade oggetto dei nuovi interventi, inclusi quelli appena cominciati, saranno rese più sicure anche nelle aree periferiche. «Si tratta - chiarisce il sindaco - di interventi di sistemazione delle strade periferiche, utilizzate quotidianamente per raggiungere abitazioni, attività produttive e campi coltivati». I lavori interesseranno via Ippolito Nievo, via Torre e via Torre Limata e comprenderanno il rifacimento dei margini stradali, la posa di pietrisco sulle carreggiate in terra battuta e la stesura del manto bituminoso. «L'obiettivo - evidenzia l'amministrazione - è migliorare sensibilmente la sicurezza e la fruibilità sia per i veicoli sia per i pedoni». Si tratta infatti di strade strette, spesso adiacenti a fondi agricoli, dove la mancanza di marciapiedi mette a rischio la sicurezza dei pedoni. Tra gli altri interventi pubblici programmati è prevista la sistemazione e l'asfaltatura di via Iavari II. «Sono interventi in fase di programmazione - spiega il primo cittadino - che, al termine, permetteranno a Montesarchio di contare su nuovi e sicuri percorsi ciclo-pedonali, immersi nella vegetazione e nel paesaggio primaverile che caratterizza il nostro territorio». Nei prossimi giorni partiranno anche i lavori sulla rete idrica, con la sostituzione di un tratto di condotta attraverso l'utilizzo di tubazioni in ghisa, che dovrebbero eliminare le perdite.

A seguire, sarà rifatto anche il manto stradale. «Stiamo lavorando con determinazione - dichiara il sindaco - per ammodernare le infrastrutture cittadine e rendere più efficiente la viabilità urbana e rurale. I disagi saranno temporanei, ma i benefici duraturi per tutta la comunità».

LA CIRCOLAZIONE

Per l'avvio dei lavori è stata predisposta una nuova regolazione della circolazione. La rotatoria RI in via Napoli sarà chiusa; sarà istituito un senso unico alternato sulla stessa via Napoli, mentre gli autocarri saranno deviati su via Costantino Grillo e in direzione Cervinara.

È inoltre prevista la chiusura parziale della variante nelle strade interessate dai lavori che si intersecano con essa. «Abbiamo chiesto al direttore dei lavori, al Rup e all'impresa incaricata di operare con la massima tempestività e attenzione alla sicurezza - sottolinea l'assessore ai Lavori Pubblici, Cesare Striani - così da ridurre i tempi di chiusura e l'impatto sulla circolazione». Striani aggiunge infine: «I lavori sulla rete idrica porteranno vantaggi concreti ai cittadini e miglioreranno la qualità del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti, scontro senza tregua il sindaco non ci sta e replica alle accuse

CERRETO SANNITA

Gianluca Brignola

Dopo le accuse riportate sabato lanciate dal gruppo di minoranza di "Cerreto riparte", nella giornata di ieri non si è fatta attendere la replica proveniente dal fronte politico del sindaco Giovanni Parente. Motivo del contendere i finanziamenti, in particolare per reti idriche, fognature e dissesto idrogeologico, non ottenuti dall'esecutivo.

PREVISTI PERCORSI CICLO-PEDONALI E ASFALTATURA ANCHE NELLE AREE ESTERNE E AGRICOLE PIÙ TRAFFICATE

LE PAROLE

A sentirli durante la scorsa campagna elettorale - ha tuonato dall'opposizione - avrebbero dovuto rinnovare e sviluppare Cerreto come non mai: che delusione. Intanto, mentre gli altri Comuni crescono e si sviluppano, Cerreto muore. Un atto di responsabilità sarebbe quello di dimettersi per evitare ulteriori danni al paese». Argomentazioni smentite fermamente e duramente da Palazzo Sant'Antonio. «L'opposizione che vorrebbe governare il paese – si legge in una nota del gruppo di maggioranza di "Scelgo Cerreto" - ignora che l'amministrazione comunale ha già ottenuto il finanziamento che gli altri Comuni hanno avuto solo qualche settimana fa. Lo scorso marzo è stato concesso il finanziamento per il nuovo acquedotto di Cesine. Sono già stati affidati gli incarichi tecnici di progettazione e nel 2026 partiranno i lavori. Questa amministrazione è un passo avanti rispetto all'ultima programmazione di risorse della Regione. Altra inesattezza: sul dissesto idrogeologico l'opposizione non è al corrente che già nel 2021 abbiamo ottenuto il finanziamento dei lavori di frana San Giovanni. Ora il ministero, sulla stessa linea, libera nuove risorse che noi già abbiamo ottenuto. Ricordiamo, infine, che sempre sul dissesto idrogeologico, per le attività di progettazione, abbiamo ottenuto un finanziamento di 900 mila euro, grazie al quale nei prossimi anni verranno realizzati lavori per un valore superiore ai 10 milioni di euro». Un invito alle dimissioni dell'esecutivo, quello arrivato dalla minoranza consiliare per il tramite del capogruppo Vincenzo Di Lauro con riferimento anche alle altre difficoltà riscontrare dall'amministrazione, su tutte la scuola media di via Tinta, rispedito al mittente dal sindaco Parente. «Demagogia, ribaltamento della realtà e volantini scritti giusto per testimoniare una presenza perché c'è qualcuno che ancora non ha compreso che l'arroganza i cerretesi non la vogliono più – hanno aggiunto poi dal gruppo di maggioranza -. Ci scusiamo con i concittadini che, purtroppo, ancora una volta, sono vittime della frustrazione e della rabbia di qualcuno che, non avendo accettato il biglietto di sola andata nell'ottobre 2021, continua a sbandierare presunte capacità che invece tanti danni hanno prodotto alla nostra comunità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discarica a cielo aperto strada chiusa per degrado

FAICCHIO

Michele Palmieri



Una vera e propria discarica a cielo aperto lungo le sponde del torrente Titerno, in località Massa di Faicchio. Già alcuni mesi fa, l'associazione "Terra Mea", attiva proprio nella frazione di Massa, aveva segnalato la situazione al Comune, denunciando l'abbandono sistematico di rifiuti ingombranti lungo la strada sterrata che costeggia il corso d'acqua in direzione San Lorenzello. Dopo mesi di sollecitazioni, la situazione si è ulteriormente aggravata, tanto da spingere il sindaco di Faicchio, Nino Lombardi, a firmare un'ordinanza disponendo la chiusura al transito della strada. Un tratto viario non classificato come patrimonio comunale, ma comunque utilizzato - in modo improprio - da cittadini e mezzi agricoli. In alcuni tratti, la strada invade persino l'alveo del torrente, aumentando i rischi per l'incolumità pubblica. A certificare la criticità della situazione, anche un sopralluogo congiunto del nucleo forestale dei carabinieri e dell'ufficio tecnico comunale, che ha riscontrato numerosi cumuli di rifiuti, tra cui scarti edili, lamiere e materiali plastici, abbandonati in maniera sistematica. A rilanciare l'allarme, anche il gruppo consiliare di opposizione «Per il Bene Comune», che in più occasioni aveva denunciato il degrado ambientale chiedendo interventi rapidi e decisi. Un impegno che la giunta Lombardi aveva già formalizzato lo scorso febbraio, con l'approvazione del Documento Unico di Programmazione e del Bilancio di Previsione 2025/2027. In quell'occasione, infatti, era stata inserita tra le priorità la rimozione dei rifiuti lungo le sponde del Titerno. Ora, con l'ordinanza, si compie un primo passo concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti, accuse incrociate opposizione all'attacco

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris



Stavolta niente debiti né mutui. Il gruppo di minoranza "Progetto per San Nicola" torna all'attacco della maggioranza, sulla questione dei rifiuti. «Ci tocca, ancora una volta, intervenire per fare chiarezza sull'ennesima uscita del sindaco Vernillo, che ha provato a dare lezioni di gestione dei rifiuti e raccolta differenziata. Peccato che dimentichi (forse volutamente?) un piccolo dettaglio: la situazione di disagio l'ha generata proprio lui», scrivono. La nota firmata da Antonio Capobianco, Nico Ciampa e Pietro Iuliano prosegue: «Chi ha chiuso l'isola ecologica? Il sindaco Vernillo. E da allora, silenzio totale sulle motivazioni. Siamo ancora in attesa di una spiegazione seria. Ma si sa, il confronto trasparente non è proprio il suo forte. Chi cambia il calendario del conferimento rifiuti a suo piacimento? Sempre lui. E lo comunica solo con post estemporanei sui social o in gruppi whatsApp selezionati, dove sono ammessi solo amici e sostenitori. Chi fa domande o esprime dissenso, viene espulso con eleganza. Partecipazione e pluralismo? Non pervenuti». L'opposizione incalza ancora: «Curioso notare che, quando era all'opposizione, faceva il leone da tastiera, pronto a criticare la vecchia amministrazione per ogni minimo sversamento causato da cittadini incivili. Ora che è lui ad amministrare e gli sversamenti sono tanti, continui e sotto gli occhi di tutti, preferisce dare la colpa agli altri o, peggio ancora, far finta di nulla. E che dire dello show itinerante col furgoncino per il ritiro degli ingombranti? Il sindaco si fa vedere accompagnato dall'autista, con tanto di pose da eroe civico, come se stesse facendo un favore ai cittadini. Ricordiamolo: quel servizio lo paghiamo noi, con le tasse. Non è una sua gentile concessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorno al calcio locale «Ci stiamo lavorando»

TORRECUSO

Mariapia Rapuano



«Torrecuso, da qualche anno, è scomparso dal panorama calcistico. L'ultima partita della squadra in Serie D fu giocata a Ponte», a dirlo il vicesindaco Michelino Tedesco.

In paese, dopo una lunga assenza della squadra di calcio dalla Serie D, si comincia a sondare l'ipotesi di realizzare un nuovo progetto calcistico.

L'A.s.d. Torrecuso Calcio, fondata nel 1962, ha dimostrato negli anni grande impegno sui campi, ottenendo anche la promozione in Serie D.

Poi è arrivata la pausa, ma «adesso - continua il vicesindaco - il Torrecuso è pronto a ripartire dalla Terza Categoria.

C'è davvero tanta volontà ed entusiasmo da parte di un gruppo di giovani e dell'Amministrazione Iannella».

L'Amministrazione, infatti, si è riunita attorno a tavoli tecnici con un gruppo di giovani intenzionati a costituire una nuova squadra per riprendere l'attività a livello dilettantistico. Il progetto, attualmente in fase di definizione, prevede che la squadra si alleni e giochi sul campo di Foglianise, poiché il "Fiorito" di Torrecuso è in attesa di essere ripristinato.

Intanto, il Torrecuso ha avviato la richiesta di accesso ai fondi del programma "Sport e Periferie".

«Bisogna partire dal basso e lavorare molto. Stiamo cercando di unire le forze con impegno e dedizione, affinché anche Torrecuso possa rientrare nell'orizzonte del calcio dilettantistico», conclude il vicesindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1749022538 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Balzo in su della Federico II è l'ateneo che cresce di più

▶L'Università di Napoli conferma il sesto posto tra le italiane ma a livello mondiale migliora più di tutte. Crollano quelle di Firenze, Pavia e Padova

LA CLASSIFICA

Mariagiovanna Capone

Le Università di tutto il mondo sembrano dover giustificare la propria esistenza a colpi di classifiche. Alcune basate dati piuttosto pesanti, come occupazione dei laureati, credibilità scientifica e numero di pubblicazioni, altre su dati al limite dell'incomprensibile perché non dipendenti dagli atenei ma dalle istituzioni locali, come trasporti e sicurezza. Tuttavia, l'Università degli Studi di Napoli Federico II resiste, solida e fedele ai suoi 801 anni storia che compie proprio oggi. Nell'edizione 2025 del Center for World University Rankings (CWUR), l'Italia accusa un arretramento diffuso: otto atenei su dieci scivolano in basso, stretti tra finanziamenti esigui e competitività crescente. Eppure, tra queste pieghe di un sistema sotto pressione, la Federico II non solo si conferma al sesto posto, ma è quella con la crescita maggiore: dieci punti in un anno. Un risultato che, in tempi come questi, vale forse di più e dimostra che il Mezzogiorno ha tanto da dare.

LA POSIZIONE

L'ateneo federiciano è al 243esimo posto su scala mondiale, si colloca nella top ten italiana, davanti a Firenze (274), Genova (286), Pisa (288) e Pavia (327). Il dato in sé non è clamoroso se guardato nel contesto italiano, dove rest aal sesto posto, ma assume un peso diverso se si guarda il contesto: in mezzo a un sistema sotto pressione, la Federico II migliora di dieci posizioni. E lo fa da Sud, da Napoli, da un territorio che spesso resta ai margini dei circuiti internazionali della conoscenza.

Fondata nel 1224 per volontà di Federico II di Svevia, l'università napoletana è la più antica al mondo tra quelle laiche e statali. Nata come strumento politico, per formare giuristi e amministratori del regno svevo, ha attraversato otto secoli di storia, trasformandosi in un grande ateneo pubblico e popolare, aperto a decine di migliaia di studenti. La sua eredità storica è imponente, ma ciò che più colpisce è la sua capacità di restare ancorata al presente, pur dentro i limiti evidenti del sistema universitario italiano.

SALTO DI 10 POSIZIONI NELLA CLASSIFICA MONDIALE CWUR GRAZIE A OCCUPABILITÀ E RICERCA

I CRITERI DI SCELTA

Il CWUR valuta gli atenei in base a quattro criteri: qualità dell'insegnamento, occupabilità dei laureati, qualità del corpo docente e ricerca. Ed è proprio la ricerca – che pesa per il 40% – il tallone d'Achille di gran parte degli atenei italiani. La Federico II invece, su questo punto cresce di cinque punti, e, a sorpresa, gli altri cinque arrivano dall'occupabilità.

Il calo delle italiane è un segnale da non sottovalutare. L'Università La Sapienza di Roma scende di una posizione, piazzandosi al 125esimo posto e rappresenta ancora la prima italiana nel mondo. Va peggio per l'Università di Padova e quella di Milano perdono ben cinque posizioni, attestandosi rispettivamente al 178esimo posto e al 191esimo posto, davanti all'Università di Bologna, al 204esimo posto e perde 3 posti, e all'Università di Torino, al 242esimo posto e l'altra a crescere ma di soli 3 punti. Débâcle per l'Università di Firenze, con meno 7 punti e scende al 274esimo posto, e dell'Università di Pavia che perde 6 posizioni e si attesta al 327esimo posto. Stabili le Università di Genova e Pisa, rispettivamente al 286esimo e 288esimo posto nel ranking mondiale. Quasi irrilevante la posizione delle altre Università campane: Salerno (634, era 623 un anno fa), della Campania Luigi Vanvitelli (659, era 648), Parthenope (1.089, era 1.051), Sannio (1.596, era 1.563).

World University Rankings

	2025	2024	Variazioni
Università di Roma La Sapienza	125	124	-1
Università di Padova	178	173	-5
Università di Milano	191	186	-5
Università di Bologna	204	201	-3
Università di Torino	242	245	3
Università di Napoli Federico II	243	253	10
Università di Firenze	274	267	-7
Università di Genova	286	286	0
Università di Pisa	288	288	0
Università di Pavia	327	321	-6

Fonte: Center for World University Rankings (CWUR) WITHUB

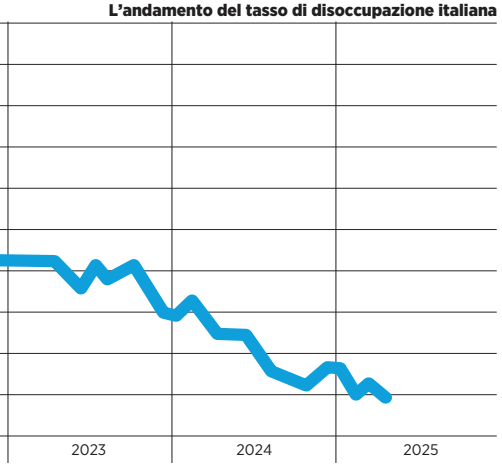
IL RESTO DEL MONDO

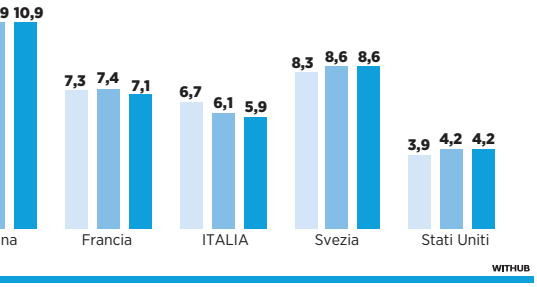
Per il quattordicesimo anno consecutivo, Harvard è la migliore università al mondo secondo la classifica CWUR. È seguita da altri due atenei privati statunitensi, il Mit e Stanford; Cambridge e Oxford nel Regno Unito, rispettivamente al quarto e quinto posto, sono gli istituti pubblici con il punteggio più alto al mondo. Anche in Germania, Francia e Regno Unito si osservano tendenze simili alle italiane: le università storiche mantengono posizioni di vertice, ma l'intero sistema appare affaticato. L'Europa resta un pilastro della formazione globale – 621 atenei tra i primi 2.000 – ma perde slancio rispetto a Cina, India e altri Paesi asiatici che negli ultimi anni hanno investito con decisione nell'istruzione superiore. La Cina, in particolare, domina in termini di rappresentanza (346 università), trainata da una strategia nazionale di lungo respiro e da investimenti mirati.

In questo contesto sempre più competitivo, l'ateneo federiciano rappresenta molto più di un buon piazzamento. È un presidio di sapere in un'area del Paese spesso trascurata, un nodo cruciale per la formazione di nuove generazioni di studiosi, professionisti, ricercatori. Un luogo dove la tradizione convive con la necessità di rinnovarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del tasso di disoccupazione italiana





WITHUB

che Campania e Puglia, se si guarda all'incremento dei lavoratori dal 2019, aumentati di più di 70mila unità in entrambi i casi. «In termini percentuali e a livello di province è in quella di Crotone che c'è stato l'aumento maggiore degli occupati, più 11,2 per cento, all'incirca simile a quello verificatosi in quella di Caltanissetta e Viterbo, più undici e più 10,8 per cento. Sono del Mezzogiorno del resto sette delle dieci città in cui i lavoratori sono cresciuti in misura maggiore oltre a Crotone e Caltanissetta anche Vibo Valentia, Siracusa, Salerno, Sassari, L'Aquila».

I DATI Ad aprile, secondo l'Istat, il tasso di disoccupazione provvisorio scende al 5,9%. A destra, un operaio aeronautico al lavoro. Sotto, Alessio Garzia Marotta Brusco tra i vincitori della Swift Student Challenge di Apple

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con codici, idee e talento Alessio conquista Apple

LA STORIA

Nella moltitudine di giovani che ogni giorno armeggiano con tastiere, appunti e sogni, Alessio Garzia Marotta Brusco potrebbe, a prima vista, sembrare uno qualunque. Un diciannovenne napoletano, studente di Fisica alla Federico II, con una passione tenace per la programmazione. Ma basta poco per accorgersi che nei suoi occhi c'è un guizzo di genialità e un talento che lo ha portato a distinguersi per tre anni consecutivi nella Swift Student Challenge, la competizione lanciata ogni anno da Apple in vista della Worldwide Developers Conference.

LA COMPETIZIONE

Migliaia i candidati da tutto il mondo, ciascuno con il proprio piccolo universo codificato in un playground. Eppure Alessio è emerso per tre anni consecutivi, evidenziando talento e creatività. Anche quest'anno, il suo progetto "Lucid" è stato selezionato tra la rosa di 350 proposte migliori, fino a guadagnarsi un posto tra i cinquanta Distinguished Winners invitati all'Apple Park di Cupertino. "Lucid" non è un'app come tante: è uno strumento pensato per aiutare chi, come lui, conosce bene l'ansia da scadenze, il peso delle aspettative, la tentazione della procrastinazione.



STUDENTE DI FISICA ALLA FEDERICO II E DELLA ACADEMY È STATO SELEZIONATO PER LA WWDC 2025 DI CUPERTINO

Con un linguaggio semplice e un design consapevole, accompagna gli studenti nel mettere ordine tra emozioni, compiti e distrazioni. Non un'idea astratta, ma qualcosa di visuto.

E poi c'è la Worldwide Developers Conference, il più ambito e tradizionale appuntamento nato originariamente per gli sviluppatori, ma diventato in seguito un punto di riferimento per le novità software e di servizi di Apple, a cui lo studente napoletano parteciperà. Sul sito ufficiale della società di Cupertino è stata aggiornata la pagina degli eventi e si può così scoprire il nuovo claim Sleek Peek che si può tradurre come "sbirciatina esclusiva" e che andrà ad accompagnare le cinque giornate dal 9 al 13 giugno prossimi. Oltre ai sicuri update dei vari sistemi operativi di Apple da iOS a Mac OS, ci sarà anche spazio per Apple intelligence e potrebbe fare capolino anche qualche prodotto minore.

LE OPPORTUNITÀ

Nato a Napoli nel 2006, cresciuto in un ambiente che non sempre offre percorsi facili a chi si appassiona alla tecnologia, Alessio ha tracciato il suo cammino con determinazione, senza mai smettere di studiare né di esplorare. Frequenta anche l'Apple Developer Academy e intanto si misura con le equazioni della Fisica, alternando le giornate tra codici e calcoli, tra la voglia di capire il mondo e quella di cambiarlo, almeno un po'. Il suo non è il racconto di un genio solitario, ma piuttosto quello di un ragazzo che ha trovato nel linguaggio Swift un modo per dare forma ai pensieri. Da liceale - dell'Istituto Sacro Cuore - ha vinto già due volte e ora, al primo anno di università, si prepara a volare di nuovo in California. Non per un premio da esibire, ma per imparare ancora. Perché ai Distinguished Winners, il cui lavoro è stato valutato davvero eccezionale, è concesso di vedere da vicino come lavorano i team Apple nella sede di Cupertino, ricevere preziosi spunti da esperti e ingegneri Apple, confrontarsi con coetanei di ogni parte del mondo, e magari tornare con idee nuove. E non è un caso se Alessio ha voluto partecipare, ed essere selezionato, all'Apple Developer Academy, un'occasione concreta per trasformare la passione in competenza, senza dover inseguire modelli esteri o idealizzare l'altrove, ma mettendo radici a Napoli, nel campus di San Giovanni.

Nel futuro si Alessio, forse, ci sarà ancora codice. Forse scienza pura. Forse un'app che non è ancora stata pensata. Di certo ci sarà quella serietà quieta che non ha bisogno di grandi frasi per farsi notare. E che — come nei playground più riusciti — nasconde, dietro un'interfaccia semplice, un'architettura solida, pensata con cura.

Alessio non è un prodigio da copertina. È un ragazzo con una buona idea e il coraggio di portarla avanti. Un napoletano che studia, sperimenta, sbaglia e riprova. Uno di quelli che, se anche nessuno se ne accorgesse, continuerebbe lo stesso.

mg.cap

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'incontro a Palazzo Chigi

(c) Ced Digital e Servizi | 1749022538 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il disgelo Meloni-Macron: intesa su Ucraina e spazio

▸Vertice di tre ore a tu per tu con il francese. L'asse per compattare il G7 su Kiev
Italia, Francia e Germania ragionano su un'alternativa ai satelliti di Elon Musk

L'INCONTRO

ROMA Superate le tre ore di tête-à-tête l'attesa e l'apprensione lasciano il campo all'ironia: «Ma saranno vivi?», sdrammatizza qualcuno nello staff di Palazzo Chigi. Del resto l'Eliseo lo aveva suggerito durante il briefing della vigilia: Macron e Meloni «devono andare a fondo delle cose» per evitare fraintendimenti. Leggi liti e inciampi. E così hanno fatto nel lunghissimo bilaterale nello studio della premier, tre ore e 12 minuti uno di fronte all'altro. Le delegazioni in attesa fuori dalla stanza, aspettando di capire com'è che andata. Quando si apre l'alta porta in legno verde oliva profilata in oro, Meloni sorride ai suoi e sorride anche Macron. Il disgelo è arrivato, sospiro di sollievo per tutti. Non era scontato vista la lunga sfilza di dossier divisivi. Le garanzie di sicurezza per l'Ucraina, i formati con cui approcciare a livello internazionale il cammino verso la pace e pure l'atteggiamento da tenere con Donald Trump sui dazi, solo per citarne alcuni. Ma la lista sarebbe assai più lunga a snocciolare uno a uno tutti i motivi di dissapore. Eppure Meloni e Macron trovano la quadra, quanto meno «sulle questioni essenziali», l'obiettivo dichiarato dell'Eliseo. Alla fine del lungo incontro, da Palazzo Chigi trapela soddisfazione. Il risultato che i due leader hanno raggiunto punta su una «cooperazione alla pari, nel rispetto reciproco e pari dignità». «Per un'Europa più sovrana, più forte e più prospera - scriveranno nella nota congiunta - soprattutto orientata alla pace e capace di difendere i propri interessi e di proteggere i propri cittadini».

Piatto forte del menù il conflitto in Ucraina. Nonostante le distanze sulla rotta Roma-Parigi, i due leader convergono sulla necessità di tenere agganciati gli Usa. Senza gli States la pace rischia di restare una chimera. Ma il timore che Trump possa decidere di abbandonare la nave è condiviso, preoccupa Macron come Meloni. Ecco perché devono giocare di sponda - facendo leva anche sul rapporto privilegiato della presidente del Consiglio con il tycoon - per rafforzare il sostegno americano a Kiev, tenendo Putin nel mirino. Manca una settimana al G7 in Canada. E con la clessidra corre una preoccupazione strisciante. Che Trump, stanco di attendere, abbandoni il tavolo dei negoziati. Magari sabotando le conclusioni dei leader europei sul sostegno alla resistenza di Zelensky. Sono giorni decisivi per capire se il fronte dei "sette Grandi" reggerà durante il summit a Kananaskis, fra le foreste che circondano Alberta. Da un lato la fuga in avanti di Germania e Regno Unito, la promessa, rispettivamente, di garantire all'Ucraina armi a lungo raggio e miliardi di finanziamenti pubblici per rinsaldare le difese. Dall'altro lo scetticismo crescente americano, la tentazione di sfilarsi se i negoziati dovessero naufragare. Ma c'è anche tanto altro nel faccia a faccia tra i due leader. Sulla crisi in Medio Oriente, come noto, Macron ha una posizione più muscolare rispetto a Meloni. «Ma se l'obiettivo deve essere due popoli due Stati, il rischio è che si arrivi presto ad averne solo uno...», ha spiegato Macron, riportano fonti autorevoli al *Messaggero*.

Sul tavolo il tema della competitività: sburocratizzare l'Eurropa per consentire alle imprese europee di concorrere ad armi pari. Ciò vale anche per i settori in transizione, come l'industria automobilistica e siderurgica, che richiedono un forte impegno europeo, nonché per i settori più avanzati, come l'intelligenza artificiale, le fonti di energia decarbonizzate rinnovabili come il nucleare, e lo spazio, dove gli interessi bilaterali ed europei sono collegati.

Sullo spazio, in particolare, Macron si è presentato a Palazzo Chigi con un piano. L'Italia protagonista assieme a Parigi e Berlino. Obiettivo dell'inquilino dell'Eliseo, creare un'industria di difesa spaziale che possa competere con l'impero di Elon Musk. Con un attacco a tre punte: Italia-Francia-Germania. Meloni, pragmatica, ascolta e annuisce. Di fondo approva un'industria dello spazio che veda Roma impegnata in prima linea. Ma è una partita lunga, e intanto l'eventuale accordo con Starlink va deciso già nelle prossime settimane. I due leader hanno poi parlato del cambio di passo da compiere sulla difesa europea, di Libia, della sicurezza economica e commerciale dell'Unione Europea. Partendo dai dazi. Il prossimo vertice bilaterale avrà luogo in Francia all'inizio del 2026.

Francesco Bechis
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni riceve nel cortile di Palazzo Chigi il presidente francese Emmanuel Macron. È il vertice del disgelo dopo le recenti tensioni (in parte superate) sulla linea Roma-Parigi riguardo all'invio di truppe in Ucraina. Posizione sulla quale l'Italia, fin dall'inizio, ha manifestato la propria contrarietà rispetto alla coalizione dei volenterosi

IL CONFRONTO SU GAZA PARIGI PREME PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PALESTINA LA "STANCHEZZA" DI TRUMP VERSO BIBI

I dossier del summit



Il conflitto

Niente soldati a Kiev passa la linea italiana dopo le polemiche

Convincere Trump a sedersi al tavolo dei negoziati. E la Russia a pagare un prezzo per la devastazione causata in Ucraina: sanzioni, anzitutto. È il comune obiettivo di Italia e Francia alle prese con la difficile trattativa delle parti in guerra per una tregua. È nato da qui l'incidente di Tirana. Da un lato i "Volenterosi", l'asse degli europei che si dicono disposti a inviare truppe di pace in Ucraina una volta cessate le ostilità, al telefono con Trump. Dall'altra Giorgia Meloni che sulle truppe ha sempre tenuto una posizione granitica: «Non invieremo soldati». Tensioni alle stelle, poi il lento disgelo culminato nell'incontro di ieri. «La Francia non ha mai voluto escludere l'Italia da alcun format» spiegano fonti dell'Eliseo. Si riparte da un assunto condiviso: senza Trump e le garanzie americane, non c'è pace possibile. Ma restano anche le distanze: Parigi è contraria all'idea italiana di estendere a Kiev l'articolo 5 per la sicurezza collettiva della Nato.

IL NO DI ROMA ALL'INVIO DI TRUPPE NELLA ZONA DI CONTATTO TRA RUSSI E UCRAINI. IL NODO DELL'ARTICOLO 5 NATO DA ESTENDERE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dazi americani

Il fronte comune verso Washington sui prodotti "dop"

È una partita europea. Che lascia poco spazio alle velleità individuali: o si gioca in squadra, o non si gioca. La guerra dei dazi scatenata da Donald Trump contro l'Ue serra i ranghi, piaccia o no, di Francia e Italia. Nella comune difesa del "Made in" minacciato dalle tariffe Usa. A cominciare dal settore enologico, un forziere per l'economia italiana e francese del valore di decine di miliardi di euro. Diversi gli approcci: Macron ha spinto per contromisure muscolari della Commissione europea. Occhio per occhio, dazio per dazio. Meloni no. Trattare, è il mantra scandito questi mesi dalla premier italiana. Nella sua visita alla Casa Bianca di metà aprile. Poi a Roma con il primo incontro del "disgelo" Ue-Usa, riunendo intorno a un tavolo a Palazzo Chigi Ursula von der Leyen e JD Vance. Infine la telefonata, mediata dalla leader di FdI, tra Trump e "Ursula" dopo l'ennesima minaccia del Tycoon: dazi al 50 per cento. Congelata, fino a prova contraria.

LA DIFESA DEL "MADE IN" ACCOMUNA ROMA E PARIGI LE SPERANZE PER LE TRATTATIVE DI VON DER LEYEN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo migranti

La polveriera Libia e il timore di sbarchi fuori controllo

Sui migranti è scoppiato il primo caso diplomatico. Autunno 2022, Meloni è appena insediata a Palazzo Chigi, l'Eliseo accusa l'Italia di «trattamenti inumani» nei respingimenti. Succederà altre volte. Acqua passata, sembra. Perché ora, nonostante le partenze calate a picco, l'Africa in subbuglio spaventa anche la Francia. E in particolare la Libia, il Paese dirimpettaio dell'Europa nel Mediterraneo sull'orlo di una nuova, devastante guerra civile. Macron e Meloni ne parlano nel bilaterale. Delle ambizioni sfrenate del maresciallo Haftar, amico dei francesi e ottimo interlocutore anche degli italiani. E della debolezza intrinseca di Dbeibeh, il premier del governo onusiano che controlla a malapena Tripoli (e sempre meno). Di qui il comune impegno a portare la crisi libica sui tavoli che contano a Bruxelles, al Consiglio europeo del 26 giugno. E magari studiare una missione congiunta.

IL PAESE AFRICANO SULL'ORLO DI UNA NUOVA CRISI SPAVENTA ITALIA E FRANCIA L'IDEA DI UNA MISSIONE CONGIUNTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La strategia



(C) Ced Digital e Servizi | 1749022538 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dagli screzi ai quasi amici la pace nel nome di Trump

▶È stato l'intervento del presidente americano a far tornare la premier al tavolo dei "volenterosi" assieme a Merz e Starmer. L'Eliseo: «Non c'è nessun ostracismo»

LE TAPPE

1 L'incontro in un hotel a Bruxelles

Giorgia Meloni e Emmanuel Macron si sono incontrati alla vigilia del Consiglio Europeo per discutere di temi cruciali come il Patto di stabilità su cui la premier italiana ha minacciato il veto. Successivamente si è aggiunto al tavolo Scholz

2 Il tête-à-tête a Trastevere

La premier italiana e il presidente francese si sono incontrati per un faccia a faccia nella terrazza dell'hotel Villa Agrippina Gran Meliá. Un incontro simbolo di alleanza e dialogo tra i due Paesi e dialogo di dossier importanti europei



3 Bilaterale a Versailles

Un colloquio andato in scena al margine di una gara di equitazione dei Giochi olimpici alla Reggia di Versailles. Niente splendori o cerimonie di palazzo, ma regnano informalità e scambi cordiali

IL RETROSCENA

ROMA Donald Trump sarebbe stato decisivo. Seppur a sua insaputa. A far riscoppiare la scintilla tra Emmanuel Macron e Giorgia Meloni sarebbe stato infatti il tycoon, con una serie di mosse sullo scacchiere internazionale che avrebbero finito per agevolare la premier. Ma riavvolgiamo indietro il nastro per unire i puntini e capire cosa c'è dietro l'iniziativa del presidente francese. Perché, come ha tenuto a rimarcare l'Eliseo in più occasioni, è stato Macron a cercare l'incontro con Meloni: «Giorgià, on se voit?», la richiesta scattata in una telefonata seguita alla call con cui il presidente statunitense ha aggiornato i leader europei della chiamata con Vladimir Putin. Appena quattro giorni prima Meloni restava fuori, letteralmente esclusa, da un'altra call: a chiamare Trump da Tirana - a margine dei lavori del vertice della Comunità politica europea - i "volenterosi" Macron, Merz, Starmer, Tusk per parlare dei negoziati di Istanbul e del percorso verso un cessate il fuoco in Ucraina. Presente anche il presidente Volodymyr Zelensky. Ne scoppia un caso, con la diplomazia italiana che non manca di manifestare il proprio disappunto per l'esclusione della premier. Ne segue un botta e risposta a mezzo stampa che assomiglia a una zuffa tra cane e gatto. Appena quarantotto dopo a Palazzo Chigi Meloni si intesta la regia dell'incontro tra Ursula von der Leyen e il vicepresidente Usa J.D. Vance. Obiettivo oliare i rapporti tra Ue e States, messi a dura prova con l'arrivo dei repubblicani alla Casa Bianca. E affrontare, soprattutto, il nodo dei dazi, che pende come una spada di Damocle sull'Europa. Alla vigilia dell'incontro, Meloni sente Trump. Tra i due una lunga chiacchierata in cui non viene menzionato - assicurano fonti italiane - l'incidente di Tirana. Ma questo Macron non può saperlo. O meglio: al netto delle ricostruzioni della stampa italiana, non può metterci la mano sul fuoco. Ad aggravare la situazione, la convinzione di Palazzo Chigi che dietro l'esclusione di Meloni dalla riunione dei big in Albania ci sia stata proprio la "manina" del presidente francese, benché dall'Eliseo, nei giorni scorsi, si sia sostenuto con enfasi il contrario: «Nessun ostracismo verso madame Meloni». Quelli che seguono l'incontro tra von der Leyen e Vance a Palazzo Chigi sono giorni intensissimi. Trump sente Putin, dunque aggiorna i volenterosi sulle reali intenzioni dello zar. Macron trova in video Meloni, collegata alla Situation room della White House. È The Donald a volere la sua presenza, che, inoltre, non risparmia critiche al presidente francese, bacchettandolo sulle politiche migratorie. Collegata alla riunione anche Ursula von der Leyen, segno che l'opera di disgelo sull'asse Ue-Usa inizia a portare i suoi frutti. «E tutto si può dire di Macron - spiegano fonti autorevoli - tranne che non mastichi politica. Averla trovata lì, in uno snodo decisivo per il conflitto in Ucraina, ha ribaltato la sua azione di gioco». Segue dopo qualche giorno una nuova telefonata tra Meloni e Trump, con il presidente Usa deciso a imporre dazi del 50% all'Ue. La premier italiana sente Bruxelles e orchestra una chiamata tra il tycoon e Palazzo Berlaymont. L'aumento delle tariffe torna in stand-by.

L'incontro a Palazzo Chigi con il premier slovacco



Fico: «Alcuni vogliono prolungare la guerra»

ROMA Un confronto di un'ora prima dell'incontro con Emmanuel Macron. È quello andato in scena ieri a Palazzo Chigi tra la premier Giorgia Meloni e il primo ministro slovacco, Robert Fico. Al centro, il tema del nucleare, a partire dalla prospettiva dello sviluppo dei reattori di quarta generazione. E poi la difesa, con focus su progetti per rafforzare l'industria. Metà del faccia a faccia è stato riservato all'Ucraina. Nella nota congiunta i due capi di governo hanno fatto riferimento al «sostegno per una pace giusta e duratura», al comune «impegno per la ricostruzione del paese in vista della Ukraine Recovery Conference» che si terrà a Roma il 10 e 11 luglio. Sul conflitto in corso, tuttavia, Fico parlando coi cronisti all'uscita da Chigi, ha affermato che «ci sono paesi nell'Ue che vogliono prolungare questa guerra perché pensano che questo sia il modo per danneggiare la Russia».

ROMA ANCORATA ALL'UE

E poi c'è l'Italia, con Macron che tende la mano e Meloni pronta ad afferrarla, nonostante screzi e dissidi inanellati in questi due anni e mezzo di governo. È chiaro che Roma non può fare a meno di Parigi. Non solo per via di legami che non potrebbero mai essere recisi, suggellati anche dal trattato del Quirinale entrato in vigore nel 2023. Ma anche perché la premier sa benissimo che l'Europa resta a guida franco-tedesca e inimicarsi Parigi, al netto del rapporto solido con von der Leyen, vorrebbe dire isolare Roma in Ue. Un passo falso da evitare con cura. Tanto più che, al netto dei rapporti «privilegiati con Trump» (copyright Meloni), l'imprevedibilità del tycoon resta un'incognita con cui l'Europa, Roma inclusa, è chiamata a fare i conti. Anche sulla complessa partita dell'Ucraina, con il timore che gli States possano sganciarsi, abbandonando Kiev al suo destino. Per questo Macron e Meloni sono destinati a fare asse, lasciando prevalere la ragione sull'istinto, che troppo spesso li ha portati ad azzuffarsi.

I LEGAMI TRA ROMA E PARIGI SUGGELLATI ANCHE DAL TRATTATO DEL QUIRINALE ENTRATO IN VIGORE NEL 2023

Fra. Bec.
Ile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olanda, crisi sui migranti: Wilders fa cadere il governo, elezioni in autunno

IL CASO

«Quando è troppo, è troppo»: impaziente di vedere l'Olanda blindarsi contro l'immigrazione, Geert Wilders ha deciso ieri di ritirare – con effetto immediato – i suoi ministri dalla coalizione di governo guidata da Dick Schoof. Per l'Olanda è una nuova crisi, undici mesi dopo la nascita di un esecutivo per il quale erano serviti sei mesi di negoziati. Per Wilders, la speranza di cavalcare l'onda nazional-sovranista che si alza in Europa e di diventare finalmente premier. Il pretesto per aprire una crisi di governo – consumatasi ieri sera con le dimissioni di Schoof davanti al re – è stata la mancata adozione del piano in dieci punti che Wilders e il suo Partito per la libertà (Pvv) avevano messo a punto per regalare all'Olanda, parole sue, «la politica migratoria più severa che si sia mai vista». Tra le misure auspicate da Wilders e dai suoi ministri: la chiusura totale delle frontiere ai richiedenti asilo, la mobilitazione dell'esercito ai confini, la chiusura dei centri di accoglienza per i rifugiati, il respingimento automatico e immediato dei sirianti, l'espulsione altrettanto immediata di qualsiasi cittadino con doppia nazionalità responsabile di reati. «Niente firma, niente governo» ha tuonato Wilders – via un messaggio su X – ordinando il ritiro delle sue truppe. Da notare che la coalizione al governo, che ha messo fine all'epoca di Mark Rutte, è composta, oltre che dal Pvv, anche dai liberali di Dilan Yesilgoz, dai conservatori del Nsc di Pieter Omtzigt e dal partito agrario Bbb di Caroline van der Plas – ha già avviato un forte giro di vite migratorio. Lunedì, proprio mentre da Varsavia arrivava la notizia della vittoria del nazionalista Nawrocki, Wilders aveva posto un ultimatum ai tre alleati di governo: o la firma immediata al piano «zero immigrazione», o crisi. Detto, fatto. La decisione di innescare la crisi politica è stata definita «irresponsabile e inutile» dal premier Schoof, che nel pomeriggio ha presentato le dimissioni a palazzo reale. Schoof ha tuttavia confermato la volontà di restare in carica per gli affari correnti fino a nuove elezioni, che si terranno probabilmente in autunno, e di collaborare con gli altri tre partiti della maggioranza per affrontare dossier cruciali come la sicurezza interna e le tensioni commerciali con gli Stati Uniti. Wilders, in compenso, non ha fatto mistero dell'intenzione di puntare ormai alla guida del governo: «Diventerò il prossimo primo ministro dei Paesi Bassi e farò in modo che il Pvv diventi più importante che mai alle prossime elezioni», ha dichiarato, entrando di fatto in campagna elettorale e auspicando che gli olandesi «restituiscano al Pvv tutta la sua grandezza». «Chiederò un mandato ancora più forte», ha assicurato. L'uscita dal governo era nell'aria. Una settimana fa aveva convocato una conferenza stampa per far sapere a tutti che «la sua pazienza stava per finire». E poco importa se numerosi esperti politici e giuridici hanno più volte definito il suo piano anti-immigrazione pieno di misure impraticabili o illegali. La mossa di Wilders apre un periodo di incertezza politica nella quinta economia dell'Unione europea.



GOVERNO **Geert Wilders ha deciso ieri di ritirare – con effetto immediato – i suoi ministri dalla coalizione di governo guidata da Dick Schoof: crisi dunque in Olanda**

I SONDAGGI

Se il Pvv continua a cavalcare i sondaggi, a un anno e mezzo dalla vittoria shock alle elezioni politiche, il divario con i suoi principali rivali si è tuttavia ridotto. Il partito è ormai tallonato dall'alleanza tra Verdi e socialdemocratici guidata dall'ex vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans. Trumpiano ante litteram, precursore del presidente Usa nei modi, nei toni e nella capigliatura, Wilders, 61 anni, ex liberale, ha costruito la sua carriera sulla crociata contro «l'invasione islamica» dell'Occidente. Né i guai con la giustizia olandese – che lo ha riconosciuto colpevole di insulti contro i marocchini – né le minacce di morte nei suoi confronti – che lo costringono a vivere sotto scorta dal 2004 – lo hanno mai scoraggiato.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Referendum, le ultime scintille I sondaggisti: sorpresa Jobs Act

▶Schlein attacca Meloni: «Le sue parole dimostrano che ha paura di noi». La Rai mette in ferie attivisti, iscritti a partiti o comitati referendari. Gli esperti: partecipazione elevata anche sulla cittadinanza

(C) Ced Digitale Servizi | 172.90.22.38 | 46.282.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

ROMA Dopo il dritto, il rovescio. Fa passare ventiquattr'ore Elly Schlein, prima di controbattere alle parole della premier, decisa ad andare a votare per i referendum senza ritirare la scheda. Nella «migliore delle ipotesi», ragiona la segretaria del Pd a Un Giorno da Pecora su Rai Radio 1, un modo per «confondere gli italiani»; nella peggiore, invece, «una presa in giro». In ogni caso, per Schlein, le parole di Giorgia Meloni celano la «paura della partecipazione», visto che «tanti italiani, anche quelli che hanno votato per lei, andranno a votare». A pochi giorni da una partita che si prospetta ricca di incognite, quello tra le due leader è solo il primo di una lunga serie di rimpalli. C'è chi, come il leghista Massimiliano Romeo prevede una domenica passata tra messa, relax e tennis, senza nemmeno andare al seggio. E chi, come il deputato di Avs, Angelo Bonelli, ritiene che le cariche istituzionali non possano sostenere l'astensione. Nel ciclone delle polemiche, per la seconda volta, finisce anche la Rai.

LA POLEMICA

Due settimana fa, la richiesta di «adeguata informazione» sui cinque quesiti aveva spinto il Pd a organizzare presidi di fronte alle sedi regionali dell'emittente. Ieri, la doccia fredda dal tribunale di Busto Arsizio che ha giudicato «discriminatoria» la circolare con cui l'azienda invitava i dipendenti e i collaboratori, promotori dei referendum o candidati alle elezioni amministrative, a mettersi in ferie o in aspettativa fino alla chiusura dei seggi.
Disposizioni, secondo la Rai, «nate per tutelare l'imparzialità e l'obiettività del servizio pubblico», «già contenute nelle circolari del 2018, 2020 e 2022» e che per giunta non si configurerebbero in un «obbligo», come invece inteso dalla lettura del Tribunale. Una querelle destinata a finire anche in Parlamento, dopo l'annuncio del capogruppo M5S in commissione Vigilanza Rai, Dario Carotenuto, di un'interrogazione ah hoc per accertare le «responsabilità di quanto avvenuto».

IL NODO QUORUM

Il vero scoglio, alla vigilia del ritorno alle urne, resta il quorum da raggiungere: il 50%+1 degli aventi diritto. Mentre il dilemma è quanto, di conseguenza, potrà influire l'invito al non voto fatto proprio dal centrodestra: «Questo - osserva Lorenzo Pregliasco di YouTrend - sicuramente conta perché toglie dal conteggio dei "no" tutti gli elettori che decidono di non votare». Ma al contempo, è anche difficile da misurare: «All'astensione di disaffezione si somma una disaffezione di contrarietà». C'è poi un'incognita legata ai singoli quesiti. Quello che riscontra il consenso più trasversale è il quesito che mira a ridurre da 10 a 5 gli anni di residenza regolare necessari per poter chiedere la cittadinanza italiana. Con il sì del fronte delle opposizioni - eccetto il M5S che ha dato libertà di coscienza, nonostante il favore espresso da molte delle cariche apicali del movimento - la proposta è stata sostenuta da quasi 170 organizzazioni, tra ong e terzo settore, incluse quello del mondo cattolico. A partire dalla Cei che, pur ribadendo la necessità di una «riforma complessiva della legge», ha rinnovato la «richiesta di una visione larga che eviti mortificazioni della dignità delle persone». L'effetto sorpresa potrebbe arrivare anche dall'elettorato moderato del centrodestra, Forza Italia in testa che, della cittadinanza, ha fatto tema di battaglia anche in Parlamento. Secondo alcuni esperti, però, i quesiti sul lavoro potrebbero ribaltare le attese: «L'elettorato di riferimento, più militante e convinto - secondo Pregliasco - ha una compattezza maggiore rispetto alla cittadinanza e potrebbe portare a casa anche un risultato più alto». I distinguo tra i cinque quesiti potrebbero legarsi, inoltre, alle dinamiche locali. Con aree più progressive sui diritti civili ma più liberiste dal punto di vista economico, dove il quesito sulla cittadinanza potrebbe avere più fortuna rispetto alle istanze che chiedono di ripristinare le vecchie tutele per i lavoratori . E al contrario, zone di diversa caratterizzazione socio-demografica in cui la proposta abrogativa in materia di cittadinanza potrebbe "patire" in raffronto ai quesiti sul lavoro. Quel che è certo è che l'ago della bilancia, più che il numero dei sì incassati, sarà sulla percentuale dei votanti. È la partecipazione la prossima sfida che attende la politica.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disputa

Grillo verso il ricorso sul simbolo M5S Conte: tranquilli

ROMA Beppe Grillo «a breve avvierà un'azione legale per riappropriarsi del simbolo e del nome del M5S». Lo confermano fonti vicine a Grillo, il cui ruolo di garante è stato eliminato a fine 2024, con la Costituente M5S. «Vedere questo simbolo rappresentato da queste persone mi dà un senso di disagio - fu il commento di Grillo all'esito della Costituente - Fatevi un altro simbolo. Il Movimento è stramorto, ma l'humus che c'è dentro no». Da Campo Marzio, quartier generale M5S si professa serenità. I contiani si dicono «Assolutamente tranquilli. Se e quando dovesse esserci questa nuova iniziativa giudiziaria leggeremo le carte e i nostri avvocati risponderanno a tono». Le prerogative di Grillo? «Infondate», la replica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione di Bari, con i caschetti da operai in primo piano, a favore della campagna referendaria promossa da Cgil, Pd, M5S, Avs

Domenica e lunedì prossimi gli italiani sono chiamati a esprimersi su cinque referendum abrogativi: quattro riguardano il lavoro e uno la cittadinanza. Saranno validi solo se andrà a votare la maggioranza delle persone aventi diritto, la metà più uno.

8-9 GIUGNO

Contratti precari senza causale

▶Il terzo quesito, scheda grigia, riguarda ancora il Jobs Act. Se vince il Sì, torna l'obbligo di indicare il motivo per cui si intende utilizzare l'assunzione a termine fino a 12 mesi

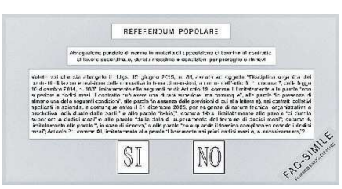
Il terzo quesito referendario tratta i contratti a tempo determinato che oggi possono essere instaurati fino a 12 mesi senza causali. Propone di reintrodurre l'obbligo di indicare il motivo per cui si intende utilizzare tale contratto e non uno più lungo. L'obbligo di causali per i contratti a termine fino a 12 mesi era stato eliminato nel 2015 con il Jobs act del governo Renzi e poi reintrodotto nel 2018 con il decreto Dignità del governo Conte. L'ultimo intervento è del 2023 con il decreto Lavoro del governo Meloni. L'obiettivo della Cgil è l'abrogazione della normativa, introdotta appunto il primo maggio di due anni fa, che consente alle imprese di fare assunzioni temporanee senza motivarle con ragioni valide. Se vincesse il Sì, tutti i contratti a tempo determinato, anche quelli più brevi, dovranno indicare una motivazione che li giustifichi. E per i contratti di durata compresa tra 12 e 24 mesi non sarebbe più consentito che le causali siano definite dalla contrattazione aziendale o individuate dalle parti. Sarebbe consentito in ogni caso ricorrere al contratto a termine per sostituire lavoratori e lavoratrici assenti (per esempio in maternità). L'esigenza di questo quesito, spiegano i promotori, è quella di porre dei limiti più stringenti per i contratti a termine, di rendere il lavoro più stabile, di arginare la piaga del precariato. Per il sì quasi tutta l'opposizione, tranne +Europa, Italia viva di Matteo Renzi e Azione di Carlo Calenda. Anche alcuni esponenti del Pd in realtà non intendono toccare le norme che coinvolgono il Jobs Act. Per la linea dell'astensione l'intera maggioranza, eccetto Noi moderati che è per il no. «Lo scopo di questo quesito – dice il dem Antonio Misiani – è circoscrivere meglio la tipologia del contratto da precario. Motivare il rinnovo dei contratti a tempo determinato è un rafforzamento delle tutele per oltre due milioni di persone». «Il precariato o qualunque modifica che si vuole introdurre per migliorare il mondo del lavoro non può avvenire tramite referendum ma il passaggio più naturale è in Parlamento. Pensare di poter cancellare il precariato per referendum è semplicistico. L'iniziativa ha un'evidente portata ideologica e assomiglia più ad una 'resa dei conti' all'interno della sinistra, fatta a spese degli italiani. Per questo, l'astensione è l'unica forma di voto da attuare», sottolinea Walter Rizzetto di Fdi.



Il lavoro in una fabbrica. Il quesito numero tre dei referendum propone di abrogare la norma sui contratti a tempo determinato senza causale

IL QUESITO

Si propone l'abrogazione di alcune norme del Jobs act che consentono di assumere a tempo determinato ma non indicando una "specifica"



LE POSIZIONI

«Sarebbe solo un modo per aiutare il lavoro nero e creare maggiore precarietà: per aumentare i posti di lavoro bisogna crescere l'economia», sottolinea il portavoce di FI Raffaele Nevi. «Vogliamo contratti stabili e un lavoro dignitoso», rilancia Nicola Fratoianni di Avs. «Occorre ristabilire un principio di civiltà: ogni assunzione a termine deve essere giustificata», la posizione anche nel Movimento 5 stelle. «Se passasse il referendum si avrebbe un sistema di contratto a termine che non consentirebbe alle imprese neppure di fare contratti a tempo determinato di fronte a incrementi straordinari e imprevedibili di produzione», la tesi di Azione. «I referendum sul lavoro portano indietro le lancette dell'orologio a danno proprio dei lavoratori e delle imprese. Si tratta solo di posizioni demagogiche», dice Pino Bicchielli (Nm). «I promotori – osserva Davide Faraone di Iv - si sgolano nel dire che bisogna votare sì per colpire la precarietà. Ma la precarietà c'entra poco o nulla col Jobs act. Confondere la flessibilità con la precarietà è populismo allo stato puro. Occupiamoci degli stipendi bassi e del costo della vita alto». «Il nostro non è affatto un No ideologico: a nostro avviso sarebbe meglio garantire un ricorso più libero al contratto a termine bilanciato da un maggiore onere per le imprese che vi ricorrono», spiega Riccardo Magi (+Europa).

(3-continua)

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

REDDITO IN CALO

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

In Campania a rischio povertà il 39% delle famiglie

Assoutenti: introduciamo "consumi di cittadinanza"

Il gap degli stipendi fra Nord e Sud è di diecimila euro. Nel Mezzogiorno si fa sempre più ricorso al part time involontario

NAPOLI. L'Italia si conferma un Paese sempre più frammentato sul fronte dei redditi, con divari profondi che tagliano in due la penisola. I dati recenti diffusi dall'Istat a marzo 2025 dipingono un quadro preoccupante di disuguaglianze tra il Nord e il Sud, una spaccatura che va oltre i numeri e che incide drammaticamente sulle opportunità di crescita, sul benessere delle famiglie e sulla coesione sociale dell'intera nazione. In città come Napoli, questa realtà è vissuta quotidianamente e si manifesta in maniera tangibile nel tessuto urbano e sociale.

L'ultimo report dell'Istat rivela una realtà allarmante: nel 2024, la percentuale di italiani a rischio povertà o esclusione sociale ha raggiunto vette significative, con un picco del 39,2% nel Sud Italia. Un dato che stride in maniera evidente con l'11,2% registrato nel Nord-Est, delineando una forbice che riflette non solo una disparità marcata nei redditi, ma anche un accesso drammaticamente più limitato alle risorse fondamentali per una vita dignitosa. Per le famiglie di Napoli e di tutta la Campania, questo si traduce in una lotta quotidiana per assicurarsi beni e servizi essenziali.

Ma il rischio di povertà è solo la punta dell'iceberg di questa profonda disuguaglianza tra le due Italie. Un altro indicatore critico è la quota di individui a bassa intensità lavorativa, ovvero coloro che sono occupati part-time involontario o che faticano a trovare una collocazione stabile nel mercato del lavoro. Questa percentuale si attesta al 16,9% al Sud, un dato che contrasta nettamente con il 3,6% del Nord-Ovest. La scarsità di occupazione stabile nel Mezzogiorno, unita a una crescita economica che stenta a decollare, contribuisce in maniera determinante a creare un gap che, purtroppo, sembra incolmabile nel breve termine. Anche in una metropoli dinamica come Napoli, le opportunità lavorative stabili sono spesso insufficienti a garantire un'uscita dalla precarietà per molti giovani e famiglie.



Il divario nei redditi e l'impatto del caro-energia. Un ulteriore, lampante dato che evidenzia la spaccatura tra le due Italie è il reddito medio annuo delle famiglie: al Nord supera i 41mila euro, mentre al Sud si ferma a 30.667 euro con picchi al ribasso proprio in Campania. Questa disparità non è purtroppo una novità; anzi, la forbice tra Nord e Sud sembra allargarsi di anno in anno, e l'attuale scenario economico non lascia presagire miglioramenti significativi nel breve periodo. Per molte famiglie campane e di Napoli, questo significa una minore capacità di risparmio e un maggiore indebitamento.

A peggiorare ulteriormente la condizione delle famiglie in difficoltà si aggiungono fenomeni esogeni come l'aumento dei costi energetici, un problema che colpisce in modo particolarmente duro le famiglie numerose e quelle a reddito medio-basso. La difficoltà nel far fronte alle bollette è diventata una realtà quotidiana per molte famiglie, che devono fare i conti con un caro-energia che rende ancora più arduo arrivare a fine mese, spingendo al rialzo le tariffe della luce e del gas in un contesto già precario.

Una proposta per riequilibrare i divari: i "consumi di cittadinanza". Di fronte a questa realtà complessa e allarmante, Assoutenti ha lanciato un appello al Governo, sollecitando l'adozione di misure concrete per sostenere le famiglie in difficoltà. In particolare, è stata avanzata una proposta innovativa: l'introduzione dei "consumi di cittadinanza". Si tratterebbe di una misura volta a garantire una quota minima di prodotti e servizi essenziali per le famiglie più vulnerabili, un vero e proprio «pacchetto di beni di prima necessità» che includerebbe alimentari, forniture energetiche e altri servizi fondamentali.

L'idea alla base di questa proposta è quella di agire in maniera diretta e mirata per ridurre le disuguaglianze territoriali, offrendo un sostegno tangibile a quelle famiglie che si trovano ai margini della società e che non riescono a sostenere i costi di una vita dignitosa. I "consumi di cittadinanza" potrebbero non solo contribuire a ridurre la povertà in regioni a rischio, come la Campania e le aree metropolitane di Napoli, ma anche riequilibrare le profonde disuguaglianze che oggi segnano in maniera così netta il Paese.

Costanza Romito

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORIALITÀ Per la maggioranza sono donne e sono italiane. Nel 2022 spesi complessivamente 354 milioni

Colf e badanti, in regione assunti 50mila lavoratori

NAPOLI. I lavoratori domestici regolarmente assunti in Campania nel 2022 sono stati 49.692. La maggioranza è composta da colf (61,6%), mentre le badanti sono solo il 38,4%. I datori di lavoro domestico sono 52.048 e l'1,8% della popolazione è coinvolto nell'ambito domestico. Questi alcuni dati che emergono dal V rapporto annuale sul lavoro domestico promosso da Domina, l'Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico. La provenienza principale dei lavoratori domestici, dettaglia il rapporto, è l'Italia (36,3%), seguita dall'Est Europa (31,2%) e dall'Asia (23,8%). Le lavoratrici donne rappresentano l'81,3%. L'età media del lavoratore domestico è 48,3 anni e, «riguardo alle settimane lavorate, si registra la maggioranza tra chi non ha completato l'anno lavorativo (56,0%). Vista la maggior presenza di colf, solo il 14,7% dei lavoratori opera in convivenza con la famiglia datrice di lavoro domestico». Domina entra nello specifico anche sulle caratteristiche e sulle spese sostenute dalle famiglie che assumono: il datore di lavoro ha un'età media intorno ai 66,4 anni ed è in prevalenza di genere femminile (57,5%).

Complessivamente, nel 2022 le famiglie in Campania hanno speso circa 354 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, Tfr). «Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale 1 miliardo di euro (1,1% del valore aggiunto regionale)». Analizzando i dati a livello provinciale si nota che la concentrazione delle colf è fortemente polarizzata sul capoluogo di regione (61,2%), mentre per le badanti la situazione è più omogenea, con il picco sempre a Napoli, dove si concentra il 40,2%. In termini relativi, l'incidenza delle colf continua ad essere maggiore a Napoli (6,3 colf ogni 1.000 abitanti, media regionale: 5,5), mentre per le badanti il valore più alto è a Salerno (8,3 ogni 100 anziani, media regionale: 6,1). Guardando al futuro l'associazione sottolinea che nel 2050 in Campania «vi saranno 637mila anziani (ultra-ottantenni), con un'incredibile variazione del +103,3% rispetto al 2023; inoltre ci saranno 585 mila bambini (0-14 anni). Di conseguenza, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (13,2% della popolazione contro 12,1%) e il numero di badanti è previsto in crescita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inverno demografico in Campania colpisce anche l'occupazione

NAPOLI. L'inverno demografico minaccia la competitività del Paese. Entro il 2040 ci saranno 3 milioni e 135 mila lavoratori in meno. Il record occupazionale raggiunto nel 2024 (circa 823 mila occupati in più rispetto al 2019) grazie a una serie di interventi sistemici che hanno accresciuto l'efficacia dei meccanismi di incontro domanda e offerta e delle stesse politiche del lavoro, passate da una logica passiva a una proattiva, rischia nei prossimi anni di essere attutito dalle dinamiche demografiche in atto. È quanto emerge dal rapporto della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro "Rendere la sfida demografica sostenibile", presentato a Roma. Secondo le elaborazioni effettuate a partire dalle proiezioni demografiche dell'Istat, a determinare la riduzione dei livelli occupazionali sarà il calo della popolazione in età attiva, tra i 15 e 64 anni, previsto in 1 milione 167 mila al 2030 e in oltre 5 milioni al 2040. La ricerca offre, inoltre, uno spaccato anche sulle previsioni demografiche e occupazionali a livello regionale e provinciale. A eccezione di Lombardia ed Emilia-Romagna, il calo della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni riguarderà, entro il 2030, tutte le regioni italiane. Il Sud sarà maggiormente interessato: la Basilicata la regione con il maggiore decremento (8,1%), a seguire Sardegna (7,8%), Calabria (6,6%), Puglia (6,4%), Campania e Sicilia (6%). Valori che cresceranno ancor più nel 2040.



La scarsità di capitale umano disponibile a lavorare rischia, dunque, di scontrarsi con le necessità di una domanda di lavoro che presenterà spazi di crescita elevati anche nei prossimi anni e che sarà alimentata dalle esigenze di sostituire lavoratori sempre più anziani. L'Italia, rispetto ai "colleghi" europei è già oggi il Paese con la più elevata incidenza di over 50 sul mercato del lavoro (40,6% contro 35,1% della media europea) e stando al rapporto Excelsior Unioncamere-Ministero del Lavoro, nel quadriennio 2024-2028, la domanda di lavoro collegata alla sostituzione dei lavoratori che andranno in pensione rappresenterà tra il 78%-88% del fabbisogno complessivo di nuovi profili (corrispondente a circa 3 milioni). In presenza dei positivi segnali registrati sul fronte occupazionale da giovani e donne e la riduzione significativa dei Neet, la cui incidenza sul totale è calata dal 23,6% del 2019 al 17,3% del 2024, restano elevati i margini di recupero della popolazione oggi inattiva, in particolare donne e giovani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E95E59B96F77D8C3

3 miliardi

L'INVESTIMENTO ANNUO PROGRAMMATO
La Bers punta a investire tre miliardi di euro l'anno in Ucraina per la ricostruzione

Nuovo affondo di Kiev: colpito il ponte Kerch della Crimea

La guerra

Attacco con 1.100 chili di esplosivi sott'acqua sferrato dai servizi ucraini

I danni hanno causato la chiusura al traffico per qualche ora

Il secondo colpo dei servizi di sicurezza ucraini in soli tre giorni ha preso di nuovo di mira il ponte Kerch, voluto da Vladimir Putin e inaugurato nel 2018, che collega la Crimea alla Russia. Ieri il Servizio di sicurezza dell'Ucraina (Sbu), l'intelligence di Kiev, ha fatto sapere di avere messo a segno un attacco con esplosivi contro il ponte stradale e ferroviario di Kerch, lungo 19 chilometri, che collega la Russia alla penisola di Crimea. In una dichiarazione diffusa via Telegram, l'Sbu ha affermato di aver utilizzato 1.100 chilogrammi di esplosivo che avrebbero danneggiato i piloni sottomarini del ponte, che in passato è stato una via di rifornimento chiave per le forze russe in Ucraina.

«In precedenza abbiamo colpito il ponte di Crimea due volte, nel 2022 e nel 2023. Oggi abbiamo continuato con un attacco sottomarino. Abbiamo minato questa costruzione illegale, non ci sono state vittime civili», ha dichiarato l'Sbu, aggiungendo che l'operazione è stata preparata per diversi mesi. L'intelligence ucraina ha anche diffuso un video che mostra un'esplosione vicino a uno dei tanti piloni di sostegno del ponte.

Fonti russe hanno fatto sapere che l'attacco non ha avuto successo. Inoltre, sul sito ufficiale russo su cui sono pubblicati aggiornamenti sullo stato del ponte è stato scritto che il transito è stato sospeso per circa tre ore tra le 4 e le 7 del mattino (ora locale). Non sono state fornite indicazioni sui motivi della chiusura, ma il passaggio è stato poi riaperto.

Domenica l'Ucraina aveva messo a segno un attacco con droni contro l'aviazione strategica russa, colpendo in particolare aerei bombardieri a lungo raggio con capacità nucleare.

Gli attacchi di questi giorni arrivano in un momento delicato dei negoziati diretti ripresi a Istanbul. Mosca chiede un ritiro delle forze ucraine dalle regioni parzialmente occupate in cambio del cessate il fuoco; Kiev rivendica il diritto di poter liberamente scegliere la sua collocazione internazionale (richiesta di adesione alla Nato) e insiste su un incontro tra i leader Putin e Volodymyr Zelensky a cui Donald Trump, lunedì, si è dichiarato disponibile.

Ma proprio ieri il Cremlino ha detto che l'incontro a tre è improbabile. Il portavoce Dmitry Peskov ha precisato che «contatti di questo tipo devono essere il frutto di accordi raggiunti prima a livello tecnico».

Kiev cerca quindi di cambiare la narrazione della stessa amministrazione Trump di «non avere le carte» mentre funzionari ucraini ieri hanno visitato Washington per chiedere sostegno contro la Russia. Intanto sempre ieri droni ucraini hanno bersagliato il sud-est della regione di Zaporizhzhia e il sud di quella di Kherson danneggiando stazioni elettriche e lasciando senza corrente almeno 700mila persone, secondo quanto dichiarato dalle autorità russe occupanti.

Un accordo tra le parti in guerra, per il momento, appare lontano e sarebbe sbagliato aspettarsi decisioni imminenti, ha detto Andriy Yermak, il capo di gabinetto del presidente Zelensky. Kiev accusa Mosca di voler tenere fermi i negoziati e Yermak ha aggiunto che farà pressioni perché siano accolte le richieste di sanzioni più dure nei confronti della Russia. «La nostra agenda è piuttosto fitta - ha detto il capo di gabinetto arrivando negli Stati Uniti - abbiamo in programma di discutere del sostegno alla difesa e della situazione sul campo di battaglia, del rafforzamento delle sanzioni contro la Russia, in particolare del disegno di legge del senatore Graham. Discuteremo anche dell'accordo sull'istituzione del Fondo per gli investimenti nella ricostruzione e poi della questione del ritorno dei bambini ucraini deportati dalla Russia e del sostegno a questo processo».

— **R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIAGGIO IN USA
Delegazione ucraina a Washington chiede inasprimento delle sanzioni alla Russia e sostegno militare

LA DIPLOMAZIA
Il Cremlino spegne le speranze che possa svolgersi a breve un incontro tra Putin, Trump e Zelensky

AFP



Il video. Diffuso dai servizi di sicurezza ucraini (Sbu), il video cattura il momento dell'esplosione accanto ai piloni del ponte Kerch che collega Crimea e Russia

«Ucraina, la Bers investe già adesso per preparare la ricostruzione post bellica»

L'intervista
Odile Renaud-Basso
Presidente della Bers

Roberto Bongiorni

Investire in tempo di guerra, per portarsi avanti quando arriverà la pace, e con essa una delle ricostruzioni post belliche più grandi dell'ultimo secolo. Odile Renaud-Basso ne è convinta. Il rilancio dell'Ucraina passa attraverso il suo capitale umano. In un'intervista con Il Sole 24 Ore la presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo(Bers) illustra le sfide che la attendono nei prossimi anni.

La guerra sembra destinata a trascinarsi. Come Banca non rischiate di vedere andare perduti i vostri investimenti destinati alle infrastrutture?
Per sostenere la capacità del Paese di combattere e resistere alla guerra è necessaria un'economia funzionante, in grado di generare entrate che provengano sia dall'export che dalla produzione interna, mantenendo i posti di lavoro. Stiamo facendo la nostra parte. In questo modo si evita che le persone fuggano e al contempo si riducono i futuri costi di ricostruzione. Certo, esiste una lunga linea del fronte ma il resto del Paese continua a funzionare: le banche sono operative, la produzione prosegue. Abbiamo finanziato silos agroalimentari e progetti di ricostruzione soprattutto nelle zone occidentali, meno esposte.

Quando finirà la guerra l'Ucraina si troverà con un esercito di veterani, fra cui molte persone mutilate, da reinserire nella vita del Paese.
Collaboriamo con il settore privato per finanziare misure che favoriscano il reinserimento lavorativo, affrontando anche i traumi legati alla guerra. Offriamo assistenza tecnica e supporto per l'adattamento dei luoghi di lavoro, compresi investimenti mirati per veterani disabili. Con il settore finanziario, primo datore di lavoro in Ucraina, abbiamo promosso un codice di condotta per assumere veterani. L'80% dei nostri progetti in Ucraina include una componente legata al capitale umano. Le sfide sono due: la carenza di lavoratori causata da fuga e mobilitazione, e il ritorno, già in atto, di persone traumatizzate. È essenziale accompagnare questo rientro con misure adeguate.

Ci può fare qualche esempio?
Collaboriamo con centri per lo sviluppo di protesi e ospedali che offrono programmi per feriti di guerra. A Leopoli lavoriamo con il progetto Superhumans. Inoltre, abbiamo lanciato il primo programma di reintegrazione dei veterani promosso da un'istituzione finanziaria internazionale (Ifi) nel settore finanziario in Ucraina, riconoscendo il ruolo cruciale del settore bancario, che impiega molte persone ed ha fornito un numero significativo di personale all'esercito. Attraverso il programma, che finora coinvolge 12 banche partner, forniamo garanzie di condivisione del rischio e contributi a fondo perduto alle banche aderenti, per consentire loro di concedere finanziamenti a veterani che avviano o espandono un'attività, nonché ad aziende che impiegano o forniscono servizi ai veterani.

Nel settore delle protesi e della riabilitazione, la sfida più grande deve ancora arrivare, perché quando finirà la guerra torneranno centinaia di migliaia di persone da reintegrare in un mercato del lavoro fragile. Se una startup sviluppa protesi a basso costo, va sostenuta fin da subito, così da essere pronti per il dopo.

Per tre anni in inverno la Russia ha scatenato una "guerra dell'energia", colpendo centrali elettriche e griglie. Il sostegno al settore energetico è prioritario?
Per noi è centrale, anche se non è l'unico settore in cui investiamo. Dall'inizio della guerra abbiamo erogato oltre 7 miliardi di euro, di cui 2,4 al comparto energetico. All'inizio abbiamo fornito liquidità a compagnie come Ukrenergo e sostenuto Naftogaz con una linea di credito per acquistare gas. Poi, con gli attacchi alle infrastrutture, ci siamo concentrati sulla riparazione d'emergenza e sulla protezione delle reti.

Ci dice qualcosa sui progetti di decentralizzazione del gas?
Con gli attacchi alle capacità di generazione del gas, abbiamo investito ancora in infrastrutture decentralizzate. Ad esempio, con un progetto con la compagnia ferroviaria Uz, che possiede capacità di generazione a gas. Abbiamo anche investito 200 milioni, con il supporto di Cassa Depositi e Prestiti, per le centrali idroelettriche danneggiate. Più di recente abbiamo firmato due nuovi progetti: uno con Naftogaz (260 milioni di euro più una sovvenzione norvegese), e uno nel settore eolico e rinnovabili.



Bers. Odile Renaud-Basso, francese, è presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo

Vi è anche un progetto che lega energia e banche?
Abbiamo creato un prodotto bancario per garantire i prestiti destinati a impianti di generazione decentralizzata per imprese e famiglie. Una linea da 700 milioni con molte banche partner. Oltre al finanziamento del riscaldamento di grandi municipalità, l'altro grande settore riguarda strade e ferrovie.

Il settore privato resta centrale per voi anche in Ucraina?
Il valore del finanziamento che forniamo all'Ucraina è per il 54% destinato al settore privato.

ATTIVITÀ IN CRESCITA

Gli investimenti
Dall'inizio della guerra la Bers ha erogato oltre 7 miliardi di euro in Ucraina, di cui 2,4 al comparto energetico.
Nella ricostruzione avrà un ruolo centrale: grazie all'aumento di capitale, punta a investire 3 miliardi l'anno, tre volte più di quanto faceva prima della guerra, soprattutto nel settore privato
La Bers finanzia le Pmi anche attraverso le banche, stimolando il credito da parte di istituti molto liquidi ma restii ad assumersi rischi. L'istituto copre il 50% del rischio sui prestiti

Questo perché realizziamo un numero elevato di progetti, ma di dimensioni contenute. Finanziamo le Pmi anche attraverso le banche, sviluppando un portafoglio condiviso che stimola il credito da parte di istituti molto liquidi, ma restii ad assumersi rischi e noi copriamo il 50% del rischio sui prestiti. Copriamo circa il 25% di tutti i prestiti concessi alle Pmi nel Paese. È un forte incentivo a sostenere le imprese locali. Finanziamo anche aziende più grandi con finanziamenti diretti, come nell'agroalimentare. Continuiamo anche a sostenere il settore siderurgico ed investiamo in fondi di private equity .

In Ucraina la corruzione rappresenta però ancora un grave problema ed un ostacolo ad uno sviluppo più rapido.
Decisamente. Siamo molto selettivi nella scelta dei clienti, eseguiamo controlli d'integrità e due diligence approfonditi. Verifichiamo provenienza dei fondi e reputazione. Nel settore pubblico lavoriamo da anni per migliorare la governance. Siamo stati determinanti nella riforma bancaria del 2014. Facciamo lo stesso con aziende come Naftogaz e Ukrenergo: partecipiamo ai comitati di nomina e selezioniamo candidati dal mercato globale.

Una guerra può divenire un'opportunità. Ha notato miglioramenti nell'economia?
È sorprendente vedere le riforme che l'Ucraina ha attuato anche in guerra: riforme strutturali, del sistema giudiziario, della normativa anti-corruzione. Una spinta a cui ha contribuito la prospettiva di adesione all'Ue.

La ricostruzione sarà un business colossale a cui non parteciperanno solo gli alleati occidentali di Kiev. La Cina ha un rapporto più saldo con Mosca, eppure è in prima linea.
Avremo un ruolo centrale. Grazie all'aumento di capitale, puntiamo a investire 3 miliardi l'anno, tre volte più di quanto facevamo prima della guerra. Il sistema bancario e le imprese avranno bisogno di finanziamenti per crescere. Il Paese ha sviluppato una grande capacità di resilienza. Anche sul fronte dell'innovazione militare, i progressi sono notevoli: gli ucraini producono ora il 40% del proprio fabbisogno bellico. Se l'Europa aumenterà gli investimenti nella difesa, l'Ucraina potrà diventare un fornitore strategico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO KUBILIUS

«Difesa integrata tra Ue e Ucraina»

L'integrazione dell'Ucraina, «dal punto di vista della difesa, è ancora più importante per la Ue che per l'Ucraina stessa», ha detto ieri il commissario europeo alla Difesa, Andrius Kubilius. Con i russi dediti allo sviluppo di capacità bellica e gli americani che si preparano al disimpegno, ha spiegato, «dobbiamo portare "dentro" gli ucraini, perché hanno l'esercito più esperto in combattimento dell'Europa democratica. Dall'altra parte c'è l'esercito russo, anch'esso collaudato sul campo. E gli ucraini hanno anche una delle industrie della difesa più innovative». Secondo il commissario, il momento è propizio per avviare un confronto serio sulla nuova architettura della sicurezza europea, «una vera Ue della difesa», ricordando che l'articolo 42.2 del Trattato Ue prevede una progressiva definizione di una politica comune di difesa. «Mi chiedo: se non ora, quando dovremmo iniziare a discuterne?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E95E59B96F77D8C3

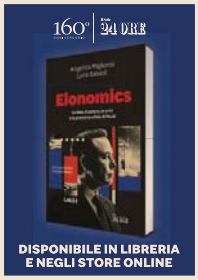
Imprese & Territori

Mobilità
Fs Logistix: nel mirino la Francia e i porti spagnoli —p.18

A Fiumicino
Enel e Adr insieme per impianto accumulo con batterie usate —p. 19



INDUSTRIA PROFUMIERA
North Sails debutta nel segmento delle fragranze grazie all'accordo di licenza e distribuzione internazionale siglato con l'azienda veneziana Mavive
ilsole24ore.com/moda



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

«Dazi zero con gli Usa e in Italia subito un tavolo sull'energia»



L'intervista
Giuseppe Pasini
Presidente Confindustria Lombardia

Luca Orlando

Sul fronte estero puntare a raggiungere zero dazi reciproci con gli Stati Uniti e ad avere una protezione rapida dalle merci cinesi che presto potrebbero invadere l'Europa. Ma alle imprese serve anche una svolta interna, per ridurre i prezzi dell'energia, così come un cambio di passo in Europa sui tempi e i modi del Green Deal.

Per Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia, le nubi che gravano sulle imprese. «già visibili nella riduzione della propensione ad investire», vanno diradate al più presto, anzitutto lavorando per disinnescare la mina dei dazi a stelle e strisce, che potrebbe limitare l'export italiano verso Washington e non solo.

Quale può essere un livello accettabile di tariffe tra Europa e Usa?
«L'obiettivo io credo debba essere quello di arrivare ad un livello reciproco pari a zero, ottenibile sedendosi al tavolo con Trump e trattando con equilibrio, senza irrigidirsi ma anche senza abdicare. Perché gli Stati Uniti, comunque, non possono certo fare a meno dei prodotti europei. Risultati da ottenere facendo leva anche sul rapporto privilegiato con il Premier Meloni ma tenendo ben presente che a trattare può essere solo Bruxelles.

L'arma delle contromisure verso le Big Tech è spendibile?
L'Europa già soffre di un gap evidente in questo ambito e penso quindi che non si debbano mettere muri su qualcosa in cui siamo deboli. Piuttosto creare condizioni di sviluppo tecnologico anche in questi settori, attraverso partnership Ue-Usa.

Vede il rischio che una guerra commerciale Usa-Cina possa colpire indirettamente l'Europa?
«Il più grande mercato che abbiamo a disposizione è proprio il nostro, l'Europa. Che in questa sfida tra Washington e Pechino rischia però di essere invasa da prodotti cinesi a basso costo, con la possibilità concreta che questi flussi mettano in ginocchio intere filiere produttive, a partire dall'auto. Ecco perché anche e soprattutto qui Bruxelles deve essere veloce, adottando clausole di salvaguardia che proteggano il mercato interno e la sua manifattura: diversamente il rischio è quello di compromettere in modo permanente la nostra competitività. E credo anche che se l'Europa non eserciterà pressioni su Pechino con politiche tariffarie potrebbe ritrovarsi a subire la ritorsione di Washington. Ben più rischiosa, visto che la Ue esporta in Cina quasi un terzo rispetto a quanto vende agli Usa.

Sul fronte interno, il nodo critico per le imprese resta l'energia, con differenziali a nostro sfavore che si ampliano. Come reagire?
Nell'energia elettrica paghiamo in media il 40% in più della media europea e questo è inaccettabile. I motivi sono vari, dal legame con il gas alle speculazioni finanziarie, ai costi indotti dai meccanismi Ets per la CO2. E poi si aggiungono le sentenze dei Tar, che riportano al punto di partenza le scelte regionali sulle aree idonee per le rinnovabili, scelte che alcune regioni come la Sardegna hanno definito in modo ideologico, assegnando un limite del 2% degli spazi del tutto insufficiente.

Le proposte delle imprese vanno in più direzioni: eliminare le speculazioni sul gas così come i mercati Ets, semplificare le autorizzazioni per le rinnovabili, avviare il Paese nel percorso nucleare. E nell'attesa, disaccoppiare al più presto gas ed elettricità. Un percorso realistico?
La conflittualità tra produttori e consumatori di energia non aiuta e dobbiamo tenere presente che alla fine si tratta di una questione dalle ricadute più ampie, che hanno che fare con il patto sociale del Paese. Ecco perché una soluzione va trovata: oggi si deve prendere atto che molte imprese, e non più solo le energivore, hanno costi insostenibili. La soluzione per comporre questi interessi si può trovare solo all'interno di Confindustria, dove è auspicabile l'avvio di un tavolo di confronto.

Dall'Italia all'Europa. La nuova Commissione pare aver cambiato rotta su regole e vincoli per le imprese verso il Green Deal. È soddisfatto del cambiamento?
Una presa di coscienza nuova in effetti c'è: a Bruxelles e a Strasburgo si inizia a parlare una lingua diversa, anche se non con sufficiente convinzione e determinazione. Se la rotta verso la decarbonizzazione è giusta, non lo sono i tempi e i modi per arrivarci. Le multe per l'auto, ad esempio, sono state solo sospese, mentre andrebbero annullate. In generale mancano ancora risoluzioni concrete che traducano le intenzioni in fatti. E resto convinto che la via maestra debba essere quella della neutralità tecnologica, che noi imprenditori chiediamo da tempo, lasciando la libertà ai costruttori di raggiungere i target posti in modalità diverse. E mettendo da parte la demagogia, che si è concentrata su un settore, quello dell'auto europea, che vale meno dell'1% delle emissioni globali di gas serra.

Di fronte a questo quadro, alla luce di 26 mesi di produzione industriale in calo, come reagiscono le imprese? E come andrà il 2025?
Tra guerre, dazi e lentezza Ue sulle riforme si è creato un clima di incertezza diffusa che è la condizione peggiore, perché toglie i presupposti della crescita limitando la spinta agli investimenti. In prospettiva io però resto ottimista, soprattutto guardando al nuovo corso a Berlino, dove lo sblocco dei limiti al debito pubblico è stato un passaggio epocale, liberando in prospettiva 1000 miliardi di investimenti. Una ripresa di fiducia è già visibile e questa per noi è una buona notizia. Perché se riparte la Germania noi siamo in prima file per approfittarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Mercato chiave per la regione. L'export della Lombardia verso gli Stati Uniti sfiora i 14 miliardi di euro, tra i settori più esposti meccanica, agroalimentare e tessile

> **«Trattare con equilibrio e in parallelo adottare misure di tutela contro le merci cinesi: rischi gravi se la Ue non agisce ora»**

Italia, mercato auto fermo a maggio: -0,16%

Immatricolazioni

Stellantis perde quasi l'8%, Volkswagen il 3,3%, Renault invece cresce del 20%

Filomena Greco
TORINO

Immatricolazioni in stallo sul mercato italiano dell'auto, che chiude il mese di maggio a -0,16% e volumi in calo da inizio anno dello 0,54% sul 2024. Stellantis perde quasi l'8%, Volkswagen il 3,3%, il Gruppo Renault invece cresce del 20% grazie a Dacia mentre tiene i volumi Toyota. Tesla registra un altro mese con un segno meno pesante (-20%) mentre galoppano i cinesi di MG e Byd. La prima ha archiviato da gennaio una quota di mercato prossima al 4%, cresciendo del 45% e superando il Gruppo Daimler, la seconda è passata in un anno da 53 a circa 2mila immatricolazioni con una quota di mercato all'1%.

Secondo i concessionari interpellati dal Centro Studi Promotor di Gian Primo Quagliano, il mercato resterà in stagnazione, «quantomeno nel breve periodo dato che l'acquisizione degli ordini nel mese scorso è stata bassa per il 97% degli interpellati, mentre il livello delle giacenze di auto nuove presso le concessionarie è stato alto per il 45% degli interpellati». Il rischio, dicono gli operatori, è che rallenti ancora per l'effetto annuncio sugli incentivi. «In questo contesto, l'annuncio dei nuovi incentivi per i veicoli a zero emissioni previsti dal Mase rappresenta un elemento positivo e inaspettato per il mercato, che potrebbe conferire una nuova spinta alla domanda di vetture Bev, sebbene con il vincolo della rottamazione e delle fasce Isee» commenta Roberto Vavassori presidente dell'Anfia. La misura prevede uno stanziamento di quasi 600 milioni come rimodulazione di risorse del Pnrr destinate allo sviluppo delle infrastrutture di ricarica elettrica. «È importante che il decreto attuativo del Mase venga pubblicato in tempi brevi. Inoltre, è fondamentale che la misura chiarisca il perimetro dei beneficiari» aggiunge Vavassori. Per Unrae, la priorità resta «l'introduzione di un sistema premiale legato alle emissioni, intervenendo su detraibilità Iva, deducibilità dei costi e periodo di ammortamento, considerata la scadenza della Delega fiscale fra meno di tre mesi» sottolinea il presidente Michele Crisci. Federauto, che riunisce i dealer, parla di un mercato poco frizzante, «in cui gli acquisti da parte delle famiglie sono tendenzialmente al ribasso, con un significativo sostegno alle immatricolazioni da parte del noleggio ed un non trascurabile contributo dei concessionari con i kmo» dice il presidente Massimo Artusi. Quanto alle alimentazioni, le vetture elettriche (Bev) crescono nel mese del 40,8%, ma con quote di mercato ancora deboli (5,1%), vanno bene anche ibride plug-in (+52,3%) e mild e full hybrid (+12,1%). «Dal mercato - sottolinea Motus-E - arrivano segnali positivi che possono essere valorizzati con una rapida attivazione dei nuovi incentivi Pnrr per le fasce più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Le vetture elettriche (Bev) crescono nel mese del 40,8%, ma con quote di mercato ancora deboli (5,1%)**

PANORAMA

MANDATO 2025-2029

Barbara Beltrame presidente degli industriali di Vicenza



BARBARA BELTRAME
«Sostenibilità, tecnologia, IA, internazionalizzazione e formazione i pilastri essenziali» ha spiegato la neo presidente degli industriali di Vicenza

«Vogliamo un'associazione moderna, innovativa, internazionale e profondamente connessa al territorio. Sostenibilità, tecnologia, IA, internazionalizzazione e formazione sono pilastri essenziali. Rafforzeremo le relazioni istituzionali, punteremo sulle eccellenze locali e metteremo il lavoro al centro, costruendo un nuovo patto sociale». Parla Barbara Beltrame, eletta presidente di Confindustria Vicenza per il mandato 2025-2029 dall'Assemblea degli Industriali berici che si è riunita ieri; la provincia è la prima per esportazioni pro capite, quarta in totale nel 2024, «ma questo deve essere solo l'inizio. Rafforzeremo le politiche di internazionalizzazione, aiutando le nostre imprese a crescere sui mercati globali e puntando a traguardi ancora più ambiziosi e a territori che ancora inesplorati ricchi di sbocchi importanti», dice la neopresidente che succede a Laura Dalla Vecchia, giunta alla scadenza del proprio mandato. Beltrame si insedia proprio nel giorno in cui ricorre l'80 anniversario dalla fondazione di Confindustria Vicenza. «Il nostro territorio ha una straordinaria tradizione industriale, costruita da generazioni di imprenditori che hanno saputo innovare, crescere e affrontare ogni sfida con determinazione - spiega -. Il compito che mi è stato affidato, assieme a una Squadra eccezionale, è una grande responsabilità, che assumo con la consapevolezza di rappresentare un sistema imprenditoriale forte, coeso e capace di guardare al futuro con fiducia, nonostante le difficoltà di questo periodo storico che sapremo affrontare con la capacità di adattamento rapido al contesto internazionale che è un nostro punto di forza». Per Vicenza la presidente vede un ruolo preciso: «Deve continuare a essere un punto di riferimento nazionale e internazionale per il manifatturiero di qualità: è il momento di alzare lo sguardo e rilanciare la nostra visione di crescita, attrattività e competitività, mantenendo un dialogo costruttivo con le istituzioni e valorizzando ogni angolo della nostra provincia. Non cominciamo da zero, anzi». Barbara Beltrame Giacomello è vicepresidente e membro del cdA di AFV Acciaierie Beltrame Spa: è stata vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega all'Education e Università dal 2016 al 2020 e vicepresidente nazionale in Confindustria con delega Internazionalizzazione dal 2020 al 2024. È componente del Consiglio di amministrazione e del Comitato esecutivo della Luiss Guido Carli University, del Cda di Fondazione Cuoa e della Fondazione Studi Universitari di Vicenza. Guiderà una squadra composta da Mario Carraro (Politiche del Lavoro); Giulia Faresin (Internazionalizzazione ed Europa); Silvia Ferraro (Credito, Finanza e Fisco); Enrico Maggi (Digitalizzazione e Intelligenza Artificiale); Claudio Pozza (Infrastrutture e territorio); Ivan Tomasi (Education); Renato Stefano Zelcher (Sostenibilità); Luca Zoppelletto (Organizzazione e Rapporti con i Raggruppamenti e categorie); Roberto Spezzapria (tesoriere e Società Multimedia).

—**Barbara Ganz**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M&A

Accenture, acquisizione nel settore aerospazio



TEODORO LIO
L'ad di Accenture Italia: «L'espansione con nuove competenze specialistiche» darà vita a una realtà per la «trasformazione delle industrie del settore»

Accenture punta alle attività di Integrated Product Support (Ips) di Sipal in Italia. Lo annuncia una nota nella quale si legge che l'acquisizione rafforzerà le capacità ingegneristiche di Accenture nei settori aerospaziale e della difesa in Italia e in Europa. I termini finanziari dell'operazione non sono stati resi noti. L'area Ips di Sipal è specializzata in attività di ingegneria per funzionamento e manutenzione di veicoli aerei, terrestri o navali. Ha sede a Torino e uffici in diverse città italiane. Al momento del closing l'area (circa 250 professionisti) sarà acquisita da Accenture, ed entrerà nel perimetro di Industry X, la piattaforma di business dedicata alla trasformazione dell'ingegneria, della produzione e del mondo delle infrastrutture. «L'espansione con nuove competenze specialistiche in ingegneria della difesa, combinate con la nostra capacità nell'ingegneria di prodotto,l'intelligenza artificiale e i dati, dà vita a una realtà unica a disposizione della trasformazione delle industrie del settore», commenta l'ad di Accenture Italia, Teodoro Lio.

—**A. Bio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E95E59B96F77D8C3

DATA CENTER VALLEY IN PUGLIA
Al via Puglia Data Center Valley, un programma di sviluppo che riunisce tre progetti hyperscale per oltre 2 gigawatt complessivi. Adriatic Dc prevede la riconversione dell'ex Manifattura Tabacchi di Bari in un data center da 200 Mw, la realizzazione di un secondo polo da 500 MW nell'area industriale di Brindisi, e infine l'Adriatic Dc Hub, un campus da 1,5 Gw su 800 ettari, con l'obiettivo di diventare il più grande complesso data center attualmente in sviluppo in Europa.



Adr. Un particolare dell'impianto di accumulo inaugurato ieri

Enel e Adr insieme per lo stoccaggio con batterie usate

Progetto Pioneer

Inaugurato a Fiumicino un sistema che utilizza batterie di veicoli elettrici

L'impianto da 10 Mwh è costato 5,5 milioni. Usati 762 pacchi batteria

Laura Serafini

Dopo l'impianto fotovoltaico più grande all'interno di un aeroporto in Europa, arriva l'impianto di accumulo per fonti rinnovabili realizzato con batterie di autoveicoli usate e che hanno terminato l'utilizzo primario in mezzi di locomozione. A realizzarlo, ancora una volta assieme dopo l'inaugurazione nei mesi scorsi della Solar Farm da 200 megawatt di potenza lungo la terza pista, sono Aeroporti di Roma ed Enel, con il contributo scientifico dell'Istituto di ricerca tedesco Fraunhofer. Ieri a Fiumicino è stato presentato il progetto Pioneer (airPort sustaInability secONd lifE battEry stoRage) è il più grande sistema di storage energetico che utilizza batterie second-life ibride in Italia, e tra i maggiori in Europa. Si tratta anche dell'unico esempio di integrazione di batterie eterogenee provenienti da tre differenti case automobilistiche (Nissan, Mercedes-Benz e Stellantis). Prima di arrivare alla realizzazione di questo impianto, EnelX, guidata da Francesca Gostinelli, ha testato la possibilità le batterie usate delle auto, verificando una resa allo stesso livello di quelle nuove, a Melilla, in Spagna, dove è stato condotto una sorta di progetto pilota. Nel caso dell'impianto di Fiumicino, per mettere in piedi il sistema è intervenuto Locciono, system integrator di riferimento nei mondi energia e automotive, che ha trasformato in un BESS (Battery Energy Storage System) da 10 megawattora 762 pacchi batteria e moduli non più utilizzabili per la propulsione. Il sistema ora è perfettamente integrato con la Solar Farm, progettata da Adr, realizzato da Enel in collaborazione con Circet e inaugurato a gennaio 2025. Il costo dell'impianto per Adr è stato pari a 5,5 milioni; il finanziamento dell'Unione europea è stato di circa 2,2 milioni per Adr e di 900 mila euro per EnelX e Fraunhofer. «L'impianto Solar Farm che abbiamo realizzato sarà seguito da altra capacità installata – ha spiegato Marco Troncone, ad di Adr – . L 'impianto Pioneer non sarà sufficiente per il nostro fabbisogno; la sua capacità di accumulo dovrà essere incrementata visto l'enorme aumento di generazione fotovoltaica che noi prevediamo: abbiamo realizzato la Solar Farm lungo la pista 3 che ha una capacità di 22 megawatt. Il piano di Adr prevede di arrivare oltre 60 megawatt. Potrebbe essere utile una crescita più che proporzionale della capacità di accumulo, ma oggi i sistemi di accumulo non innovativi come questo sono necessariamente a mercato e quindi il costo totale tra acquisto, istallazione e smaltimento delle batterie non ha un convincente equilibrio economico. Stiamo aspettando che l'innovazione porti i costi dei sistemi di batterie a livelli sostenibili. Nell'attesa la nostra Solar Farm lavorerà a sistema con la nostra capacità di generazione tradizionale, che è oggi è a metano ma che entro il 2030 sarà riconvertita a biometano». Il sistema storage «è una tecnologia giovane», in cui si registra una «discesa di prezzo dovuta all'innovazione di scala», una tecnologia «che cresce con un tasso di circa il 70% l'anno e cresce insieme alle rinnovabili, perché di fatto le complementa», ha spiegato Nicola Rossi, head of innovation Enel.

«Il progetto Pioneer mostra che l'innovazione è la prima alleata della transizione energetica: accelera l'elettrificazione su larga scala grazie a un modello di economia circolare che dà nuova vita alle batterie esauste - ha detto Francesca Gostinelli, head of Enel X Global Retail di Enel -. Nel presentare questo progetto d'avanguardia, che contribuisce fattivamente alla decarbonizzazione offrendo al contempo un concreto supporto alla stabilità della rete elettrica, siamo particolarmente orgogliosi di sottolineare che si tratta del frutto di una partnership che ha messo a fattor comune la competenza e il know-how di aziende principalmente italiane: l'ingegno del Made in Italy messo al servizio del progresso tecnologico, l'innovazione nazionale che supporta la sostenibilità e lo sviluppo del Sistema-Paese». La manager di Enel non ha escluso che progetti analoghi possano essere realizzato dal gruppo elettrico anche in altri paesi. «Pioneer è il primo progetto nel suo genere in Italia: una piattaforma energetica multifunzionale al servizio dell'aeroporto di Fiumicino che, coniugando decarbonizzazione, autonomia energetica e competitività, rappresenta un modello avanzato per la transizione energetica e digitale. Progetti come questo dimostrano come l'Italia sia in grado di coniugare sostenibilità ambientale e competitività produttiva», ha dichiarato il ministro per il Made in Italy Adolfo Urso.

> **L'ad di Adr Troncone: «Ci serviranno più accumuli, ma il costo della tecnologia deve scendere»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luci, investimenti per 5 miliardi entro il 2030

Assemblea Assil

Studio del Polimi sugli effetti delle normative in materia di risparmio energetico

Giovanna Mancini

Il potenziale è importante: la necessità di raggiungere entro il 2030 gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 previsti dalle norme Ue potrebbe spingere le aziende dell'illuminazione interna e dell'illuminazione pubblica ada attivare, nei prossimi cinque anni, cinque miliardi di euro di investimenti. Un'opportunità importante, per un settore che in Italia vale circa 2,8 miliardi di euro di fatturato e dà lavoro a 8.700 addetti. Ma non mancano alcuni ostacoli all'effettiva messa in campo degli investimenti necessari, spesso di natura burocratica. A fare il punto sulle «Potenzialità di mercato delle soluzioni di smart lighting in Italia» è uno studio del Politecnico di Milano presentato ieri in occasione dell'Assemblea generale di Assil, l'Associazione nazionale dei produttori di illuminazione.

I numeri elaborati da Assil rilevano, dopo due anni di calo, un incremento della produzione superiore al 5% nel 2024, che non ha generato tuttavia una pari ripresa in termini di fatturato: si sono infatti susseguiti quattro trimestri consecutivi di calo, che hanno portato a una variazione annua negativa del -7,5% (del 10% sul mercato interno e del 4,1% su quello estero). Il fatturato del comparto è tornato perciò ai livelli del 2021. Anche il primo trimestre 2025 ha confermato il trend negativo per l'export, sia nei valori in euro (-7,8%), sia soprattutto nelle quantità (-24,4%).

«Il mercato non è brillante – conferma Carlo Comandini, presidente dell'associazione –. Il 2024 ha risentito della fine degli incentivi che avevano trainato il mercato negli ultimi due anni. Anche lo studio del Politecnico evidenzia un picco precedente, per effetto dei bonus. Inoltre la situazione di incertezza globale ha frenato gli investimenti negli ultimi trimestri. Risentiamo in particolare della debolezza sui nostri mercati di riferimento: Germania, Francia e anche Stati Uniti». Un altro elemento di incertezza riguarda proprio gli investimenti legati al risparmio energetico e agli obiettivi di decarbonizzazione che, in questo momento, sono «sotto attacco», aggiunge Comandini: «È un problema, perché noi invece vediamo come un'opportunità l'innalzamento della qualità del mercato». Proprio su questo si concentra lo studio del Politecnico, che evidenzia l'esistenza delle risorse a disposizione, provenienti in parte dagli incentivi e dagli investimenti ancora elevati legati al Pnrr e a tanti progetti di rigenerazione o di risparmio energetico. «Ci sono elementi che sarebbero a favore dello sviluppo e degli investimenti per i prossimi cinque anni, ma occorre insistere e razionalizzare gli incentivi e renderli accessibili, più facili da utilizzare. Penso in particolare a Industria 5.0 che mette l'accento sulla sostenibilità», aggiunge il presidente Assil.

Lo studio del Polimi prende anche in esame l'introduzione di sistemi di controllo avanzato dell'illuminazione evidenziando il risparmio energetico ottenibile in alcuni settori di interesse: dai musei, alle scuole, agli ospedali, agli hotel, agli uffici, al comparto retail, industria e illuminazione pubblica. Considerando un settore altamente energivoro come quello degli ospedali, l'introduzione di 2.150 punti luce con sistema di gestione avanzata garantirebbe, a fronte di un investimento di 1,6 milioni di euro e con 6.350 ore di funzionamento, un risparmio energetico dell'83%, con 221 tonnellate di emissioni di CO2 in meno. I tempi previsti per rientrare nell'investimento si aggirano intorno a 2,3 anni.

Prendendo invece come esempio l'illuminazione pubblica, a fronte di un investimento di 9,9 milioni di euro per l'introduzione di 10mila punti luce di sistemi di illuminazione avanzata con 4.380 ore di funzionamento annuo, si raggiungerebbe un risparmio energetico del 67%, pari a 980 tonnellate di CO2 in meno, con un rientro dell'investimento di 4,8 anni.

Secondo le stime della Commissione Europea, il passaggio a prodotti di illuminazione efficienti farà risparmiare al singolo consumatore in media circa 30 euro l'anno e potrebbe portare ad evitare circa 7 milioni di tonnellate di CO2 per anno.



CARLO COMANDINI
Presidente Assil, Associazione nazionale produttori illuminazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

BERGAMO
Imprese come motore della crescita economica, innovativa e sociale del Paese

Punto di riferimento nell'Economia Lombarda e Nazionale

Bergamo si conferma come uno dei principali motori economici e industriali d'Italia, forte di una solida tradizione manifatturiera e di una spiccata propensione all'innovazione. Dal settore della meccanica di precisione all'industria farmaceutica, passando per l'aerospaziale e l'automotive, la provincia bergamasca continua a distinguersi per performance eccellenti sui mercati nazionali e internazionali. Le esportazioni, che superano i 15 miliardi di euro annui, testimoniano l'elevata competitività delle imprese locali, sempre più orientate verso digitalizzazione e sostenibilità. Il tessuto imprenditoriale, caratterizzato da una forte presenza di PMI e grandi gruppi industriali, beneficia di una stretta sinergia con università e centri di ricerca, rendendo Bergamo un punto di riferimento per lo sviluppo di tecnologie d'avanguardia. A seguire presentiamo cinque eccellenze del territorio, leader nei loro rispettivi settori: Convogliatori per polveri, Edilizia innovativa, Riciclo RAEE, Formaggi DOP, Mescole in gomma.

MESGO *Compounding Solutions*. Mescole in Gomma siliconica e fluorurata per l'industria

MESGO Spa è un'eccellenza italiana specializzata nella produzione di mescole in gomma sintetica e naturale, incluse quelle siliconiche e fluorurate. I suoi prodotti sono destinati ai principali comparti dell'industria manifatturiera, tra cui automotive, trasporti, energia, edilizia, oil&gas, acqua potabile, alimentare ed elettrodomestico.
Fondata nel 1996, ha due sedi produttive in provincia di Bergamo, a Gorlago e Carobbio degli Angeli. Dal 2018 è parte del gruppo svedese **HEXPOL**, leader a livello mondiale nella produzione di mescole, rafforzando così la sua posizione sul mercato europeo e potenziando le proprie capacità industriali e tecnologiche.
MESGO si distingue per un'attività di ricerca e sviluppo su misura, un elevato livello di servizio e di assistenza al cliente



e un portafoglio prodotti tra i più ampi e diversificati del settore.
Grazie a costanti investimenti in risorse umane, impianti e sistemi di automazione è da sempre volta all'innovazione e al miglioramento continuo, con l'obiettivo di garantire prodotti di qualità e massima affidabilità anche nei contesti produttivi più esigenti, con un'attenzione particolare al tema della sostenibilità.
www.mesgo.it

BERNERI. Stagionatura ed Export Globale di Grana Padano e Parmigiano Reggiano

Berneri Spa, fondata nel 1910 in provincia di Bergamo da **Francesco Berneri**, nasce dalla brillante intuizione di creare un'attività di conservazione alimentare durante le carestie. A seguito dei gravi danni subiti durante le guerre mondiali, nel 1947 si specializza nella stagionatura di formaggi italiani DOP, come GRANA PADANO e PARMIGIANO REGGIANO, affermandosi tra i principali attori del settore caseario. Nel 1997 trasferisce la sede a Lallio e nel 2019 Giorgio e il figlio Francesco acquisiscono il controllo totale dell'azienda, avviando un processo di internazionalizzazione.
Partecipando a fiere internazionali, Berneri amplia la propria presenza sui mercati esteri, arricchendo l'offerta con altri prodotti caseari DOP di alta qualità. Questa strategia porta all'incremento del fatturato: da 20 milioni nel 2019 a quasi 43



Berneri Spa.
Giorgio Berneri con il figlio Francesco, *Titolari*

milioni nel 2024 con prospettive di crescita future. Nel 2022 grazie all'ampliamento della sede di Lallio e all'impiego di tecnologie d'avanguardia, passa da 40.000 a 60.000 forme stoccate.
Berneri si conferma come una realtà in continua evoluzione, capace di coniugare tradizione e innovazione per affermarsi sul mercato globale. - www.berneri.it

MACOS: Innovazione su misura nell'Edilizia, Riqualificazioni Energetiche e Antisismiche

Dal 2019 **Macos Srl** si distingue nel settore edile con 170 addetti e 275 milioni di fatturato. Fondata da **Marius Neagu** e **Andrei Strugari**, coniuga innovazione tecnologica e tradizione artigianale realizzando progetti che spaziano da abitazioni, grandi opere, appalti pubblici, riqualificazioni energetiche, antisismiche e strutturali.
Dopo aver ottenuto commesse nel settore aeronautico, punta a diversificare e accrescere qualità e sicurezza.
La società si è adeguata alla normativa sulla patente a punti in edilizia, pur possedendo già qualificazioni SOA di livello VIII e ha ottenuto la certificazione ESCo secondo la norma UNI CEI 11352:2014. Internamente sta implementando il modello organizzativo 231 per garantire trasparenza e correttezza.
Attiva su tutto il territorio nazionale, nella sede di 2.000 m² a Bolgare, promuove



pratiche costruttive sostenibili impiegando materiali ecocompatibili.
Investe nella formazione delle risorse e in comunicazione con iniziative come **"CheClasse"**, un progetto con le scuole per coinvolgere i giovani nel mondo delle costruzioni.
Macos mira a consolidare la crescita rafforzando il team e promuovendo un'immagine innovativa e responsabile.
www.macossrl.it

ITEM lancia il Convogliatore Magnetico per polveri con Tracciabilità Blockchain

ITEM Srl sviluppa soluzioni innovative ad alto contenuto tecnologico, con focus su impianti di trascinamento polveri a cui affianca assistenza tecnica, manutenzione e servizi di ricondizionamento delle linee di produzione.
Detiene il diritto di utilizzo esclusivo del brevetto n.102022000014158 per un convogliatore aeromeccanico a trascinamento magnetico di materiali granulari impiegato nei settori farmaceutico, chimico e alimentare. L'obiettivo è integrare questa tecnologia con la blockchain attraverso una marcatura temporale autoreferenziale e immodificabile che assicura tracciabilità e sicurezza del prodotto. La realizzazione di un impianto aeromeccanico brevettato che trasporta polveri senza contatto con agenti esterni è un passo decisivo verso la certificazione di alta qualità per le industrie farmaceutiche e alimentari. Questo sistema aumenta la produzione del 200%, riduce i consumi energetici e migliora la sicurezza sul lavoro. Software avanzati consentono di gestire l'impianto da remoto, raccogliendo dati, prevenendo criticità e ottimizzando i processi produttivi. Efficienza, sicurezza e tracciabilità in un'unica soluzione.
amministrazione.itemsrl@gmail.com
Tel. 035 0668291
www.item-srl-innovation-technology-moviment.com

ITEM SRL
INNOVATION TECHNOLOGY MOVIMENT

VALCART punta sul riciclo RAEE e lancia Nuovo Impianto per grandi elettrodomestici

In un Paese che guarda con sempre maggiore decisione alla transizione ecologica, **Valcart Srl** rappresenta un esempio concreto e virtuoso di impresa capace di generare innovazione, crescita sostenibile e valore per la comunità.
Da 50 anni operativa a Bergamo, è oggi tra le più avanzate e performanti realtà italiane nel trattamento dei rifiuti elettrici ed elettronici (RAEE), grazie a impianti evoluti che assicurano elevatissimi livelli di efficienza, tracciabilità e recupero di materiali come metalli, plastiche e componenti elettronici, riducendo la quantità di rifiuti destinati allo smaltimento.
A rafforzare questo percorso virtuoso, nei prossimi mesi sarà avviato un nuovo impianto industriale dedicato al trattamento e valorizzazione di frigoriferi, lavatrici e altri grandi elettrodomestici. Un progetto strategico pensato per aumentare la capacità di lavorazione, ridurre l'impatto ambientale e sostenere in modo solido e duraturo il modello di economia circolare.
Con un'esperienza consolidata e una visione orientata all'innovazione, Valcart continua a investire in tecnologie, competenze e responsabilità contribuendo allo sviluppo sostenibile e al benessere collettivo.
www.valcart.com

valcart s.r.l.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E95E59B96F77D8C3

STORM REPLY INSIEME AD AUDI
Storm Reply, società del gruppo Reply, ha supportato il team Cloud Foundation Services di Audi nel migliorare le attività di gestione del cloud attraverso l'introduzione di Devbot, un assistente digitale basato su tecnologie Agentic AI, che automatizza la gestione delle richieste di supporto ricorrenti provenienti dai diversi dipartimenti e fornisce anche raccomandazioni personalizzate e in real time ai dipendenti Audi, garantendo un utilizzo sicuro ed efficiente dei servizi cloud in tutta l'organizzazione.

Eberhart (Ita Airways): «Lavoriamo a una partnership con Air India»

Trasporto aereo

Il gruppo italiano prepara l'ingresso in Star Alliance: serviranno almeno 12 mesi

Il ceo: «Al momento stiamo rispettando il budget in termini di ricavi»

Mara Monti
Dal nostro inviato
NEW DELHI

Ci vorranno almeno 12 mesi per l'entrata di Ita Airways in Star Alliance la rete di 25 compagnie aeree in tutto il mondo, connesse tra loro negli aeroporti e nei programmi di fidelizzazione, con 30 milioni di passeggeri e numerosi accordi commerciali. Dopo l'uscita da Sky Team con il via libera del merger con Lufthansa, per la compagnia italiana la scelta era obbligata dal momento che tutte le compagnie del gruppo tedesco (Lufthansa, Swiss, Austrian Air, Brussels Airlines) fanno parte dell'alleanza.

Le operazioni di avvicinamento alla compagnia italiana per avviare partnership sono già iniziate: «Come Air India abbiamo accordi commerciali con tutti i vettori dell'alleanza, mi aspetto di collaborare anche con Ita Airways», ha detto il ceo della compagnia di bandiera indiana Campbell Willson, nel corso di un breafing durante l'assemblea annuale della Iata, l'associazione internazionale delle compagnie aeree in corso a New Dehli. «L'India è una meta interessante, ci stiamo lavorando» alla partnership con Air India, ha confermato il ceo di Ita Airways Joerg Eberhart, accordo che comunque non arriverà prima dell'ammissione del vettore italiano in Star Alliance nel 2026.

Nei piani di espansione verso est, l'India è sempre stata una destinazione presente fin dai tempi di Alitalia tanto che per rafforzarla venne stretta una collaborazione di code sharing con l'indiana Jet Airways, ai tempi di CAI (Compagnia Aerea Italiana) di Roberto Colaninno, ma allora i tempi non erano maturi: Jet Airways è stata liquidata lo scorso anno dal Tribunale e Alitalia ha cessato le operazioni ad ottobre 2021, quando ha iniziato ad operare Ita Airways nel cui capitale è entrata Lufthansa con il 41 per cento. L'India resta una meta importante nel network del vettore italiano che opera con un volo giornaliero diretto da Roma Fiumicino a New Dehli, sette voli la settimana. «Siamo molto soddisfatti di entrare in Star Alliance, ma c'è ancora molto lavoro da fare per integrare i nostri sistemi» a quelli dell'alleanza ha aggiunto il ceo. La rete di collaborazioni internazionali di Ita Airways da Star Alliance si allarga alla joint venture per il Nord Atlantico con United, Air Canada e Lufthansa a cui si aggiungerà il portafoglio delle alleanze del Far East di Lufthansa con Singapore Airlines, Japan Airlines e Air China.

Le previsioni di traffico emerse nel corso dell'assemblea della Iata sono positive per la stagione estiva alle porte con la domanda ancora forte e tariffe in calo. Ita spera di cavalcare questa onda: «Al momento stiamo rispettando il budget in termini di ricavi», ha detto Eberhart e il calo del prezzo del carburante sta aiutando «a raggiungere un break-even sostenibile» che è l'obiettivo a cui si sta lavorando.

Il piano industriale per i prossimi cinque anni da presentare dopo l'estate, sarà il prossimo obiettivo a cui saranno chiamati a dare il loro contributo anche i sindacati insieme al cda e agli azionisti: si tratta di definire il network e le nuove rotte internazionali su cui impiegare i due nuovi aerei a lungo raggio che entreranno in flotta, gli Airbus 330-900: come ha confermato il ceo Ita Airways continuerà ad operare in Brasile e Argentina e guarda anche ad altri paesi del Sud America tra cui il Cile.

Sul merger tra Ita Airways e Lufthansa costato la cessione di una serie di slot a Milano Linate e a Roma Fiumicino per rispettare le condizioni poste dall'Unione Europea, si è aperto un nuovo capitolo con le minacce di azioni legali di due vettori minori, la tedesca Condor e Luxair contro la decisione della Commissione. La cessione degli slot «è stato un processo lungo e doloroso, durato 22 mesi - ha detto Eberhart - alla fine abbiamo risposto a tutte le richieste della Commissione. Su questo siamo tranquilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG



Ita Airways. Nuove alleanze internazionali



JOERG EBERHART
Ceo di Ita Airways

I fondi Icg e Apollo trattano con Cvc Capital Accelera il dossier Bip

M&A

La multinazionale italiana della consulenza nel radar dei grandi private equity

Carlo Festa

Il fondo globale Icg (Intermediate Capital Group) e il gruppo Apollo cercano di accelerare sul dossier della multinazionale italiana della consulenza Bip, attuale controllata di Cvc Capital.

Secondo indiscrezioni, sarebbero restati due i player in corsa. I riflettori sono puntati proprio su Icg, private equity che ha quartier generale a Londra e patrimonio gestito per oltre 86 miliardi di dollari: sarebbe al lavoro con i consulenti di Barclays per cercare di valutare una offerta finale per Bip. Icg ha di recente investito importanti capitali in Italia: circa 2 miliardi in 12 mesi, investendo su Dgs, su Multiversity, su Vision Group e su un'operazione con il gruppo Coop.Ma in corsa per Bip resta anche Apollo, società statunitense di investimento nel private equity con sede a New York e un patrimonio gestito di oltre 100 miliardi di dollari.

Una delle variabili del processo, gestito dagli advisor Goldman Sachs ed Equita, resta la valutazione del gruppo Bip: negli scorsi mesi si era parlato di circa 1,5 miliardi di euro. Il fondo internazionale Cvc Capital Partners ha acquistato la maggioranza di Bip nel 2021, rilevando il controllo da Apax Partners France, che, a sua volta, aveva preso il controllo della società da Argos Soditic e dai fondatori. L'azienda era stata, a quel tempo, valutata circa 700 milioni di euro.

Fondato nel 2003, il gruppo, che fa capo (per circa il 70%) a Cvc Capital, mentre la quota restante è suddivisa tra i 45 soci equity, è presieduto dall'ex EY Donato Iacovone e guidato da Alberto Idone. È una multinazionale italiana, in un settore dominato dalle grandi multinazionali estere. Offre soprattutto servizi di consulenza alla pubblica amministrazione e ad aziende di dimensioni medio-grandi. Bip conta oggi oltre 5000 professionisti nel mondo e nell'ultimo anno l'azienda ha superato i 600 milioni di giro d'affari, due terzi dei quali realizzati in Italia.

Bip è cresciuta in questi anni per via organica e tramite acquisizioni. Proprio nei giorni scorsi è stata annunciato l'acquisto di Bitka, società brasiliana specializzata in soluzioni di intelligenza artificiale e machine learning. L'operazione si inserisce in un percorso strutturato di espansione, che ha visto Bip realizzare 10 acquisizioni (aziende come iNubo, Riskcare, Monticello Consulting Group, FC Italia, Verco, The Visual Agency) negli ultimi 3 anni.

Sotto la regia di Cvc e sotto la guida dell'amministratore delegato Alberto Idone, Bip è inoltre cresciuta per via organica affiancando, alle storiche attività di consulenza, quelle di advisory finanziaria e legale. L'obiettivo è puntare al miliardo di euro di giro d'affari, anche grazie al piano di consolidamento europeo e al continuo investimento nelle tecnologie emergenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La soluzione è TraspireX®, l'antitraspirante roll-on.
✓ Efficace a lungo sin dalla prima applicazione
✓ Controlla la sudorazione eccessiva ed elimina i cattivi odori
✓ Si assorbe subito e non macchia i vestiti
✓ Formula Unisex senza profumo, in versione **Classic** e **Pelli Delicate senza alcool**

Prova TraspireX® e la traspirazione non sarà più un problema!

DERMATOLOGICAMENTE TESTATO

A SOLI 9,90€



In farmacia, parafarmacia e nei negozi specializzati

TraspireX®
L'antitraspirante
traspirex.it



Dal 1989 recuperiamo cibo e lo doniamo alle organizzazioni convenzionate che accolgono persone e famiglie in difficoltà in tutta Italia.

Banco Alimentare

Quattro ore a Palazzo Chigi La «pace» Meloni-Macron

Il vertice a due e poi la cena. «Impegno comune per un'Europa più sovrana, forte e prospera»

ROMA Il difficile è il passato recente. Il positivo è la volontà di superarlo. Per questo il lungo incontro bilaterale a Palazzo Chigi tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron è stato importante. Per la volontà comune di mettere il punto alle divisioni che fin qui, tra Italia e Francia, non sono mancate.

Al termine, la nota comune parla di una riunione per «coordinare gli sforzi di mobilitazione e azione europea di fronte alle sfide comuni che si moltiplicano e si aggravano». I due presidenti «intendono rafforzare il loro impegno comune per un'Europa più sovrana, più forte e più prospera, soprattutto orientata alla pace e capace di difendere i propri interessi e di proteggere i propri cittadini».

Macron arriva a Palazzo Chigi passate le 18 da un quarto d'ora. Ad attenderlo, nel cortile, Giorgia Meloni con il consigliere militare della presidenza del Consiglio, il generale degli Alpini Franco Federici. Il bacio tra il presidente francese e la premier italiana può apparire un rito sdrammatizzante ma convenzionale nella politica internazionale. L'appuntamento però è cruciale, entrambi i leader ne sono consapevoli. E così, ascoltati La Marsigliese e l'inno di Mameli suonati dal reparto d'onore della Marina militare, il confronto può cominciare. Durerà quasi quattro ore: la nota che annuncia la conclusione del confronto arriva alle 21.49.

Secondo la nota congiunta dei due presidenti, la riunione «ha evidenziato forti convergenze sull'agenda europea per la competitività e la prosperità, da attuare in modo ambizioso e accelerato, sulla semplificazione normativa, sugli investimenti pubblici e privati, sull'energia e sulla piena applicazione del principio di neutralità tecnologica». In generale, «sulle condizioni necessarie a far concorrere le imprese europee ad armi pari», anche per i settori in transizione, come «l'industria automobilistica e siderurgica», come pure «per i settori più avanzati, come l'intelligenza artificiale, le fonti di energia decarbonizzate rinnovabili come il nucleare, e lo Spazio, dove i nostri interessi bilaterali ed europei sono collegati, per un'intesa a tre con la Germania».

I due Paesi sono inoltre determinati «a collaborare nella preparazione del prossimo Consiglio europeo e, più in generale, sul prossimo quadro finanziario pluriennale, sulla migrazione, sull'allargamento e sulle riforme». Il quadro pluriennale è tema politicamente delicatissimo dati gli approcci vistosamente diversi nei confronti dell'Ue da parte dei partner di governo. Significa decidere come finanziare le nuove priorità strategiche ma, prima ancora, il definirle.

L'incontro, infine, ha «offerto l'opportunità di affrontare altre questioni di sicurezza di rilievo per l'Europa, in particolare in Medio Oriente e in Libia, e di coordinare le proprie posizioni in tema di relazioni transatlantiche, nonché sulla sicurezza economica e commerciale dell'Unione europea». Il prossimo bilaterale si svolgerà in Francia, all'inizio del 2026, anche per approfondire i temi del Trattato del Quirinale.

I due leader possono anche non essersi mai presi. Giorgia Meloni l'altro giorno, pur riconoscendo le differenze, aveva minimizzato: «Si sta facendo molto rumore su questo argomento». Ma che Italia e Francia trovassero un modo per non apparire (e magari non essere) divisi era necessario: «Macron a Roma con Meloni per superare i disaccordi» titolava l'agenzia *France Press* in un lancio diffuso a colloquio in corso. Il che, alla fine, è una verità semplice.

L'incontro si prolunga poi nella cena aperta anche alle delegazioni dei due Paesi, che si è svolta sempre a Palazzo Chigi. Forse anche, chissà, per non rompere il flusso di un confronto che si dava per scontato sarebbe stato fiume.



La cerimonia La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, accoglie a Palazzo Chigi il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, 47. Il bilaterale tra i due leader segna un punto politico rilevante, in quanto arriva dopo un lungo periodo di rapporti diplomatici complicati tra le due potenze dell'Unione europea *(LaPresse)*

L'agenda
Intesa su energia e investimenti, e sullo Spazio in sinergia con la Germania

Orizzonte 2026
Al centro dell'incontro la difesa europea Il prossimo bilaterale previsto a inizio 2026

I fronti

La freddezza al G7 in Puglia

Al G7 in Puglia, nel giugno del 2024, il rapporto tra Meloni e Macron è freddo: la Francia punta (senza successo) a inserire l'aborto nel documento finale dei leader. Ma la vera partita a scacchi è per la riconferma di von der Leyen al vertice Ue

La distanza sull'immigrazione

Nell'ottobre 2024 al Consiglio Ue la distanza è sui migranti: Macron boccia il piano Albania e, con Spagna e Germania, diserta la riunione indetta da Meloni. «Sui migranti è disumana e inefficace», dice Stéphane Séjourné, leader del partito di Macron



Il «no» da Tirana ai Volenterosi

A Tirana il 16 maggio Meloni non è al tavolo con i Volenterosi, Zelensky e (al telefono) Trump: «No alle truppe a Kiev», incalza la premier. E Macron ribatte: «È un errore di interpretazione: parlavamo di cessate il fuoco»

L'intervista

«Un rapporto solido tra Roma e Parigi è decisivo per le imprese»

Spitz (Medef): tanti gli interessi comuni

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Perché è così importante l'intesa tra i due Paesi?

«Una buona relazione conta molto non solo a livello bilaterale, ma perché Italia e Francia fanno la forza dell'Europa. Tre Paesi costituiscono un triangolo strategico: Italia, Francia e Germania. È essenziale che i tre abbiano un rapporto solido. In particolare Francia e Italia, che condividono tanti interessi comuni», dice Bernard Spitz, 66enne fondatore del think tank Les Gracques e a lungo responsabile del polo internazionale del Medef (Confindustria francese).

In un intervento su «Les Echos» lei ha parlato delle «tre M: Meloni, Macron, Merz», e della speranza che la storia non si scriva senza gli europei. Ce la faranno, nonostante visioni diverse?

«In passato personalità anche molto diverse come Mitterrand e Thatcher o Giscard d'Estaing e Schmidt sono riuscite ad avere una relazione di fiducia. L'interesse del proprio Paese e dell'Europa è la priorità, e su questo credo che siano tutti d'accordo, tanto la premier Meloni quanto i presidenti Mattarella e Macron».

Come può articolarsi il rapporto con i nuovi Stati Uniti di Donald Trump? Giorgia Meloni è erede di una tradizione molto più atlantista di quella francese.

«Da un lato anche i francesi sono sempre stati solidali con gli americani, nei momenti chiave. E dall'altro sono gli americani oggi a essere meno solidali con noi. Comunque l'esercito Usa è ancora ampiamente presente in Europa, e nessuno pensa a una scomparsa della Nato. Quindi entrambi abbiamo l'obiettivo di tenere gli Usa ancorati all'Europa, per quanto possibile».

A metà giugno il G7 in Canada. Meloni e Macron si vedono anche per arrivare uniti all'appuntamento?

«Tutte le occasioni sono buone per parlarsi, ma è vero che il timing va in quella direzione. Comunque il rapporto con Trump è importante, ma la relazione italo-francese è un valore in sé».

Quali ragioni concrete per un ottimismo Parigi-Roma?

«Gli interessi oggettivi ci spingono a collaborare. Lo misuriamo da anni con gli incontri tra Confindustria e Medef che ho avuto l'onore di organizzare, e con le realtà imprenditoriali che vanno da Stellantis a EssilorLuxottica, dal lusso alla finanza. Stiamo creando campioni europei nei settori dell'energia, della difesa, delle nuove tecnologie, della moda. Abbiamo immense opportunità in campo medico e alimentare, nei trasporti e nel turismo, spetta a noi coglierle. È il senso degli incontri come questo: lanciare una dinamica che conviene a entrambi i Paesi».



Chi è Bernard Spitz, 66 anni, fondatore del think tank Les Gracques

> Con la Germania si forma un triangolo strategico Sono la forza dell'Europa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa

@disantoeinchiesa

957

i giorni

trascorsi da quando Giorgia Meloni è presidente del Consiglio. Si tratta, al momento, del quinto governo per durata della storia della Repubblica

1.117

i giorni

che sono trascorsi dall'inizio del secondo mandato del presidente francese Emmanuel Macron (il primo è iniziato nel 2017 ed è terminato nel 2022)



L'ambizione era quella di arrivare a un terreno comune destinato a non infrangersi sulle polemiche di giornata.

E così, scrive *Afp* su fonti della presidenza francese, «l'Italia è un partner importante» con «un ruolo cruciale da svolgere nelle decisioni europee». L'incontro serve a certificare che «siamo capaci di procedere insieme sull'essenziale». In un giugno di appuntamenti dal ritmo serrato, dal G7 in Canada al vertice Nato fino al Consiglio europeo del 26 e 27 giugno. Difficile pensare di andare in ordine sparso.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BILATERALE

Un «incontro bilaterale» significa un incontro tra due parti, che possono essere individui, gruppi, organizzazioni o anche Stati. In politica si usa per definire il faccia a faccia tra i vertici istituzionali di due Paesi, proprio come accaduto ieri a Palazzo Chigi tra la premier italiana e il presidente francese

Il retroscena

di **Adriana Logroscino**

Cooperazione tra pari e rapporti con gli Usa Le regole e i confini della nuova «alleanza»

Le rassicurazioni dell'Eliseo sui vertici per l'Ucraina



Il saluto Meloni e Macron passano in rassegna il picchetto d'onore

ROMA Cordiale, lungo, con l'imperativo, condiviso, di mettere da parte le frizioni e convergere. Nell'interesse dei due Paesi, che hanno bisogno di unire le forze. Al termine del vertice con il presidente Emmanuel Macron, Giorgia Meloni si dice «soddisfatta» per quello che, parlando coi suoi interlocutori, definisce «un colloquio franco e aperto». Ora, è la linea che filtra da Chigi, si riparte «cooperando da pari, fianco a fianco, per massimizzare il valore aggiunto che ciascuna delle due nazioni può apportare su tutti i principali dossier europei ed internazionali». Per «contribuire più efficacemente a individuare soluzioni alle più rilevanti crisi internazionali». E quella precisazione, «alla pari», restituisce il senso di tre ore di faccia a faccia, prima della cena che dura un'altra ora. L'annuncio del vertice bilaterale in Francia a inizio 2026, che veniva rimandato da tempo, è il primo segnale concreto della distensione.

L'incontro tra la premier italiana e il presidente francese a palazzo Chigi, aveva l'obiettivo primario di chiudere settimane di dissapori e incomprensioni. E l'obiettivo sembra essere stato raggiunto. Macron avrebbe rassicurato la premier italiana sostenendo che quel che importa non sono i diversi formati dei vertici ma l'intesa sulle questioni fondamentali. Ma anche garantendo che certi passi falsi non si ripeteranno: il coinvolgimento di Roma sarà più puntuale. Il presidente francese avrebbe inoltre da un lato riconosciuto l'importanza del rapporto privilegiato di Meloni con Trump, e del ruolo da pontiere che lei rivendica, dall'altro, però, sollecitato la presidente a mantenere «un profilo europeo» rispetto ai rapporti con leader, pur affini politicamente, ma non allineati, come l'ungherese Viktor Orbán. L'impegno comune di Italia e Francia «fondatrici della costruzione europea, per un'Europa più sovrana, più forte e più prospera» è un passaggio della nota congiunta diramata a fine vertice, fondamentale in questo senso.

Meloni avrebbe dato ampie disponibilità e posto delle condizioni. Se Macron insiste con la strategia dell'invio di un contingente militare europeo in Ucraina, la premier italiana, anche nel faccia a faccia, ribadisce che l'Italia non cambierà linea. Perché non la ritiene la strada giusta e perché la sua maggioranza, Lega in testa, è contraria. Alla fine, il riferimento, nella nota congiunta al «sostegno incrollabile e senza esitazioni di Francia e Italia all'Ucraina» per «raggiungere una soluzione equa e duratura», va chiaramente nella direzione di un rafforzamento dell'asse tra i due Paesi nel conflitto di Kiev e nella strategia per partecipare e imprimere un'accelerata ai negoziati anche con «investimenti di sostegno alla difesa industriale e tecnologica europea». Che, la stessa nota, parlando di Medio Oriente e Libia, tra le altre «questioni di sicurezza di rilievo per l'Europa», riferisca la necessità di «coordinare le proprie posizioni in tema di relazioni transatlantiche», è un altro esplicito indizio della direzione presa: si lavora insieme e si concorda, senza pretese di rapporti privilegiati.

Primo banco di prova sarà il G7 a Kananaskis, in Canada, la prossima settimana, nel quale è vitale tenere ancorati gli Stati Uniti sul punto essenziale: sostenere l'Ucraina e costringere la Russia a negoziare trovando un punto comune sulle sanzioni. Evitando — timore espresso anche dai canadesi — che Trump «svuoti il gruppo» e il vertice risulti un flop.

Nonostante le distanze, Francia e Italia dovevano dimostrare di essere unite. Sull'Ucraina, ma anche sullo spazio: ieri si è parlato di satelliti e di una collaborazione a tre con la Germania. Per preservare la sostanza del vertice i due leader hanno concordato di sacrificare la dimensione mediatica non prevedendo una conferenza stampa. Il riallineamento tra Italia e Francia può considerarsi un obiettivo raggiunto. Del resto, notava un ministro «tanto più mentre bisogna affrontare la partita dei dazi, né Macron né Meloni possono permettersi di essere considerati responsabili di una rottura del fronte europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro con Fico

La premier riceve anche il leader slovacco



Chi è Robert Fico, 60 anni, governa la Slovacchia

«Firmeremo un accordo speciale nel settore dell'energia nucleare, in particolare su come gestire il combustibile esausto». Il primo ministro slovacco, Robert Fico, ha annunciato l'intesa al termine del bilaterale con Giorgia Meloni. Si è discusso anche della guerra in Ucraina e Fico riguardo «la produzione militare» ha spiegato: «Noi possiamo offrire, ad esempio, munizioni di calibro 155, mentre l'Italia può produrre munizioni di piccolo calibro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aree critiche



La guerra russo-ucraina
Il sostegno incondizionato all'Ucraina, condiviso da entrambi i Paesi, può permettere a Italia e Francia di superare due visioni divergenti sul futuro dell'Europa



La crisi dei dazi
C'è una significativa divergenza di approccio su come affrontare i dazi Usa. L'Italia punta su un mix di mediazione e compromesso mentre la Francia crede nella fermezza senza rottura



Convergenza di interessi
Una oggettiva convergenza di interessi lega l'economia italiana a quella transalpina, a cominciare dalle partecipazioni comuni in grandi imprese come Stellantis e StM

Sostegno a Kiev e industria I dossier Roma-Parigi

Sul tavolo i temi della politica ma anche l'economia: 98 miliardi di scambi di beni nel 2024 A cavallo dei due Paesi 4.000 imprese con 400 mila lavoratori

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI La relazione tra Italia e Francia si poggia su un Trattato del Quirinale firmato il 26 novembre 2021 che ha ancora ampi margini di applicazione, per usare un eufemismo, e su una compenetrazione economica sottolineata due giorni fa da un consigliere dell'Eliseo con queste cifre: 98 miliardi di scambi di beni nel 2024, e 4000 imprese a cavallo tra i due Paesi che danno lavoro direttamente a 400 mila persone. Questa è la base economica concreta, che incoraggia a valorizzare i punti di accordo e a provare a superare le divergenze politiche, che pure non mancano.

Da parte francese, ma in fondo anche italiana, si tende a considerare che gli accordi sono più saldi e profondi dei disaccordi, che riguardano più che altro sfumature e metodo. Cominciamo dai primi, dai temi sui quali Italia e Francia hanno posizioni comuni.

Sull'Ucraina, entrambi i Paesi assicurano da sempre pieno sostegno all'Ucraina, attribuendo con chiarezza alla Russia il ruolo di aggressore e all'Ucraina quello di Paese aggredito, da sostenere e aiutare. A cambiare sono i modi possibili, come vedremo, ma non c'è dubbio sul fatto che Parigi e Roma stiano dalla parte di Kiev. Il primo obiettivo comune è accentuare la pressione sulla Russia. Il secondo è fornire aiuto e assistenza all'Ucraina. Il terzo è riagganciare gli Stati Uniti, delusi dalla totale indisponibilità di Putin al negoziato.

Nel rapporto con gli Stati Uniti c'è una sostanziale identità di vedute, anche perché Donald Trump sembra non avere proseguito nella tentazione di costruire rapporti privilegiati con singoli Paesi europei. I dazi americani vengono minacciati contro tutta l'Unione europea, non ci sono Paesi favoriti né negoziati possibili Paese per Paese.

L'idea semmai è provare a riportare Washington nell'alveo della tradizionale alleanza con l'Europa, magari in vista del vertice in Canada di metà giugno.

Meloni e Macron hanno parlato anche di Medio Oriente, sul quale c'è una fondamentale identità di vedute sia su Gaza sia su Libano e anche Libia, quando in passato si è litigato perché la Francia sembrava sostenere il generale Haftar e l'Italia era più vicina alle autorità di Tripoli. Entrambi i Paesi lavorano alla stabilizzazione della Libia, la Francia forse con un'attenzione particolare all'infiltrazione della Russia, e l'Italia più sensibile alle rotte dei migranti da fermare.

Sulla lotta all'immigrazione clandestina Italia e Francia sembrano avere gli stessi obiettivi e la stessa volontà di allargare le responsabilità ai partner europei, e da tempo non si sentono più in Francia le voci che un tempo denunciavano le politiche di Giorgia Meloni. Anzi, la destra gollista che è una parte importante del governo Bayrou (con il ministro dell'Interno Bruno Retailleau) invoca spesso il metodo Meloni come un modello.

I disaccordi riguardano come aiutare l'Ucraina, posto che si vuole farlo. La Francia assieme al Regno Unito continua a non escludere la possibilità di inviare truppe in Ucraina una volta cessati i combattimenti, per garantire la pace. L'Italia non lo esclude totalmente se questo avvenisse in ambito Onu, ma propone piuttosto di estendere all'Ucraina l'applicazione dell'articolo 5 della Nato, pur senza farla entrare nell'organizzazione. La Francia non è contraria in linea di principio, ma pensa che Trump non accetterebbe mai questa soluzione, perché non vuole l'Ucraina nella Nato proprio per non metterla sotto la tutela dell'articolo 5 (che implica l'assistenza militare quasi automatica in caso di attacco).

Su Gaza, se Italia e Francia condannano la politica del premier Netanyahu, il presidente Macron sembra voler affrettare i tempi di un riconoscimento dello Stato palestinese da parte della Francia, come è stato già fatto da Spagna e Irlanda, senza attendere una posizione comune europea. C'è poi la questione dell'autonomia strategica europea, che presuppone una grande collaborazione nella Difesa — aspetto che in effetti esiste, con un lavoro comune molto intenso tra i ministri Crosetto e Lecornu — ma anche un inevitabile ruolo preminente della Francia (unica potenza nucleare della Ue e disponibile a estendere il suo ombrello di deterrenza ad altri Paesi) che lascia piuttosto fredda l'Italia. Ci sono poi questioni di metodo e di differenti personalità, per le quali vengono appunto organizzati vertici come questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul web
Ulteriori notizie, commenti e approfondimenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it

Obiettivo
L'idea è di riportare Washington nell'alveo della tradizionale alleanza con l'Europa



@ilsantoeinchiesa

In Crimea il nuovo blitz ucraino Esplosioni sotto il ponte di Kerch

Deflagrazioni all'alba, incursori sottomarini in azione. Mosca: traffico sospeso per qualche ora



E tre. Un gruppo d'incursori sottomarini, nello stile dei silenziosi «maiali» italiani della Seconda guerra mondiale. Una serie d'esplosioni nell'acqua. I detriti che s'irraggiano nell'aria. I piloni che fumano. Alle 4.44 di lunedì notte saltano le mine sul ponte di Kerch e l'illusione russa di considerare (almeno) la Crimea un capitolo chiuso: la nuova tela del ragno che gli ucraini stanno tessendo — com'è accaduto domenica, con le basi russe in Siberia — imbriglia e colpisce per la terza volta la più imponente, celebrata, sorvegliata opera voluta da Vladimir Putin in dodici anni di guerra, il cordone ombelicale che nel 2014 aiutò ad annettere la Crimea invasa alla Grande Madre Russia. «Abbiamo ottimi gruppi di sabotaggio nella penisola crimeana — profetizzò una volta Mychajlo Podolyak, consigliere di Volodymyr Zelensky — e sono concentrati su una cosa: demolire quel ponte illegale».

Detto, fatto: la promessa fu mantenuta nell'ottobre 2022 con un camion-bomba, rinnovata nel '23 coi droni motoscafi, immortalata adesso in un video che i servizi segreti dell'Sbu mandano in Rete poco dopo il minamento. Un'operazione preparata per mesi, dice il capo degli 007, Vasyl Malyuk: 1.100 kg d'esplosivo che non avranno distrutto il ponte ma «ne hanno compromesso la stabilità e sono andati su un obiettivo legittimo, che i russi usano come arteria logistica per le truppe». Il disagio al traffico è durato qualche ora, assicura Mosca. Le esplosioni hanno provocato una vera emergenza, giurano da Kiev. Di sicuro è un'altra sorpresa strategica che costerà la carriera (è già successo) a qualche militare russo, incapace di prevedere la tela del ragno.

Cinque anni di lavori, 19 chilometri d'asfalto e di ferrovia fra il Mar Nero e il Mar d'Azov. Il più gigantesco, detestato viadotto d'Europa. Il ponte di Kerch o di Crimea — chiamatelo come volete, ma di certo non Ponte della Pace, come voleva Putin —, il 23 febbraio 2022 mostrò al mondo la prima colonna di tank che invadeva l'Ucraina. Un luogo simbolico che lo zar in persona, guidando la sua Mercedes, venne a re-inaugurare dopo i precedenti attacchi, fiero d'aver dato alla Russia quell'opera sognata per almeno un secolo: da Nicola II a Hitler, fino a Stalin, ci avevano provato un po' tutti a costruirlo, quel ponte, ma la lunga storia del cantiere era sempre stata maledetta dalle guerre e dai ghiacci, dalle correnti marine e dai cementi mal armati.

Il video Un'immagine tratta da un video diffuso dalle forze di Kiev: «1.100 chili di esplosivo posto sott'acqua»

Dal 2022 È la terza volta che viene colpita l'opera che rappresenta l'annessione russa

Le beffe di Kerch e dell'attacco tipo Pearl Harbor all'aviazione russa, due in meno di 48 ore, toccano l'orgoglio del Cremlino e dimostrano che nessun luogo putiniano è sicuro: c'è stato un gigantesco blackout elettrico nella Kherson e nella Zaporizhzhia occupate, ci son stati due ponti colpiti in Russia, la sensazione che la tela del ragno sia molto più estesa del previsto. La domanda è: quanti giorni ci metteranno i russi a rispondere? «A tutti coloro che sono preoccupati — profetizza il solito, apocalittico Dmitri Medvedev —, fate bene: la punizione è inevitabile e chi dovrà essere sterminato, sparirà».

Un'altra ondata di fuoco su Kiev, sciami di droni sulle ferrovie ucraine, magari il potentissimo Oreshnik a lungo raggio. A Mosca hanno solo da scegliere: negli ultimi 12 mesi la fabbricazione dei nuovi missili Iskander e Kinzhal, i più spietati con la popolazione civile, è cresciuta del 66%.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

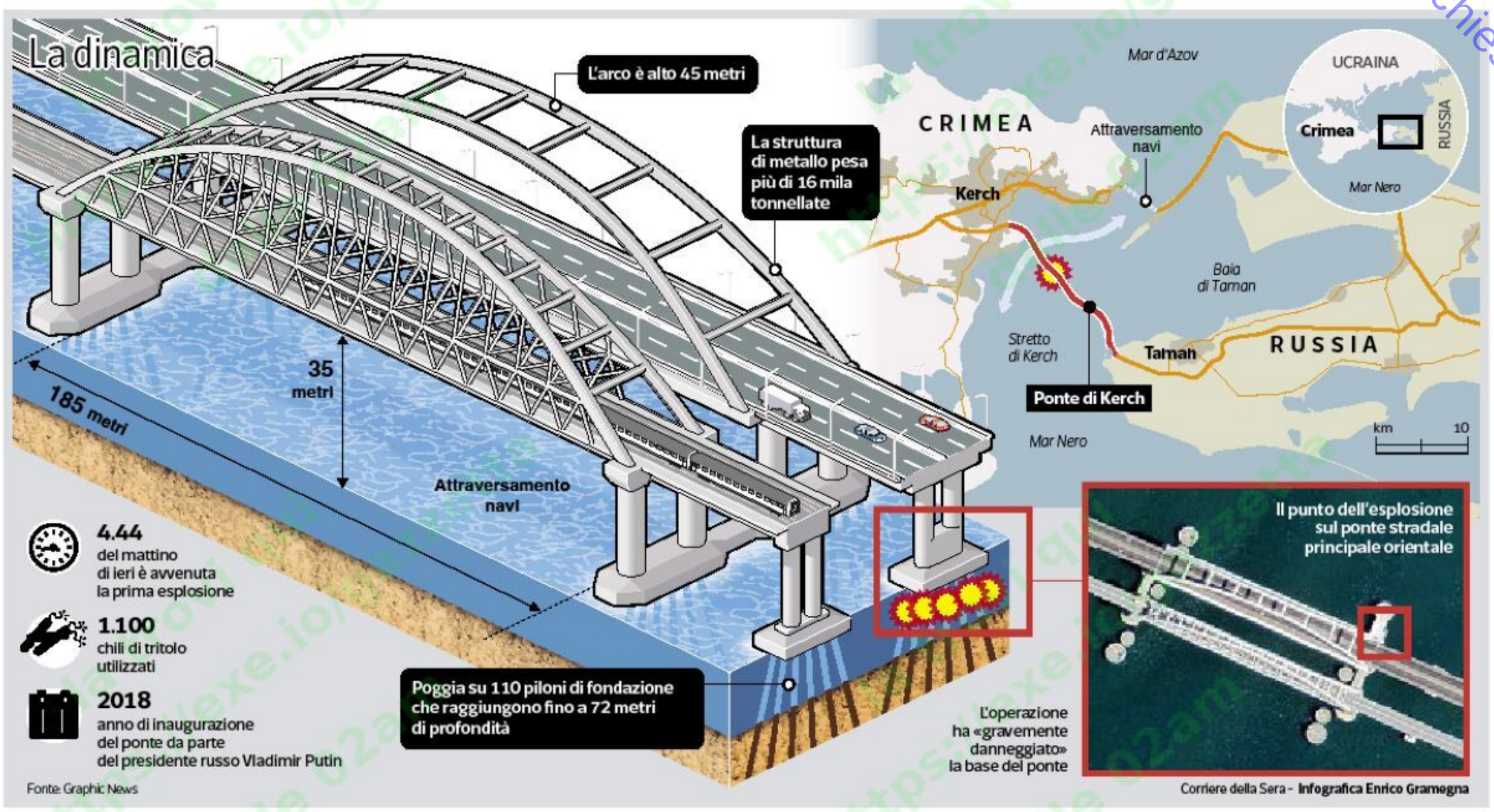
Nella Storia



IL MAIALE

Il siluro a lenta corsa, soprannominato «maiale», fu un mezzo militare sommergibile a motore sviluppato dalla Regia Marina italiana prima della Seconda guerra mondiale. Era lungo 7 metri e 30 centimetri ed era dotato di un motore elettrico da 1,6 cavalli di potenza mentre l'alimentazione era fornita da una batteria d'accumulatori. La velocità massima del «maiale» era di 3 nodi con un'autonomia di circa 15 miglia nautiche alla velocità di 2,5 nodi. Poteva trasportare due incursori che, dotati di respiratori, erano in grado di avvicinarsi alle imbarcazioni nemiche senza essere visti per poi piazzare cariche esplosive sulla carena del bersaglio. Tra le operazioni più famose quella del 18 dicembre 1941 ad Alessandria d'Egitto quando uomini della X^a Flottiglia Mas a bordo di tre siluri a lenta corsa riuscirono a colpire le navi britanniche *Valiant* e *Queen Elizabeth*





L'analisi

di **Guido Olimpio**

Droni dal cielo o subacquei, battelli-bomba e sabotaggi Così Kiev ha lanciato la fase delle operazioni speciali

Nel mirino obiettivi sia strategici che dall'alto valore simbolico

Kiev, in attesa di un possibile assalto russo alle proprie trincee, ha lanciato una fase di operazioni speciali. Su ogni fronte. Prima i possibili sabotaggi ai treni, prendendo di mira uno strumento logistico fondamentale per la macchina bellica del Cremlino. Poi il raid multiplo di droni contro le quattro basi dei bombardieri strategici con molti velivoli in fiamme. Ieri l'attacco al ponte di Kerch, simbolo «politico» e linea di collegamento importante per la Crimea. Vista la cadenza è possibile che i servizi segreti dell'Sbu abbiano pronte nuove mosse per alimentare una campagna che da un lato dimostra l'efficacia dei propri uomini e dall'altro evidenzia debolezze della superpotenza che mantiene però l'iniziativa sul terreno tradizionale.

In cima alla lista

Gli ucraini hanno inserito il ponte al punto più alto della lista dei target di alto valore e per questo motivo hanno cercato di metterlo fuori uso in ogni modo e con qualsiasi mezzo. Una sfida nella sfida. L'8 ottobre del 2022 hanno provato da «sopra», affidandosi a un camion-bomba fatto detonare in mezzo alla carreggiata: esplosione documentata dai video, «botto» messo a segno dopo una paziente manovra di intelligence. Il secondo tentativo il 17 luglio del 2023, questa volta con il ricorso alla versione marittima di un drone-kamikaze lanciato a tutta velocità contro i piloni. Anche in questo caso il «lampo» è stato registrato dalle telecamere di sorveglianza. La struttura ha dovuto essere riparata ma è tornata in seguito operativa con grande sforzo di operai e ingegneri.

Corriere.it
Segui le notizie sulla guerra tra Ucraina e Russia sul sito del «Corriere della Sera»

Contromosse

L'insistenza dell'Ucraina ha spinto Mosca a un crescendo di misure di protezione. I militari hanno piazzato delle chiatte per creare una barriera, hanno aggiunto difese più robuste, hanno intensificato i pattugliamenti con gli elicotteri e i controlli in profondità con l'aggiunta di «blocchi». In certi periodi hanno posto limiti al transito di barche da diporto e persino surfisti. Tutti tasselli che dovevano (e devono) formare uno scudo contro minacce diverse.

L'Armata teme nuovi sabotaggi con l'uso di veicoli, possibili atti sul percorso ma soprattutto è preoccupata dall'insidia «navale» in quanto Kiev ha proseguito nello sviluppo di battelli guidati da remoto, dotati di cariche esplosive, veloci. Mezzi che procedono a pelo d'acqua manovrando per sottrarsi al tiro delle mitragliere fino ad arrivare sul target: ne hanno diversi modelli, aggiornati nel tempo tenendo conto del nemico. Proprio uno di questi scafi è riuscito ad affondare la Moskva nel Mar Nero, l'ammiraglia della flotta militare russa, primo segnale dell'abilità ucraina su questo fronte.

Una tattica — evoluta — che ricorda quella dei barchini italiani del secondo conflitto mondiale. Solo che allora erano pilotati da un militare che si lanciava in mare prima dell'impatto mentre oggi la tecnologia ha un ruolo cruciale.

I droni subacquei

L'altro pericolo è rappresentato da droni subacquei — di nuova concezione — con testata bellica. E in queste ore c'è chi ha ipotizzato l'impiego del Marichka, con un raggio d'azione di circa mille chilometri e lungo sei metri. Se così fosse vuole dire che gli ucraini sono riusciti a violare la «rete» oppure a sfruttare un varco che ha permesso di centrare un pilone esterno.

La deflagrazione è stata potente ma non sufficiente a paralizzare il traffico. In un comunicato l'Sbu ha precisato l'impiego di una carica da 1.100 chilogrammi, dettaglio fornito da Vasyl Malyuk, il comandante dell'intelligence considerato il regista delle azioni in serie di questi giorni.

Mosca ha reagito annunciando l'arresto di un presunto sabotatore, ingaggiato per piazzare ordigni a Sebastopoli. Uno dei tanti «infiltrati» reclutati per agire nelle retrovie, specchio perfetto di quello che fanno i russi nel campo opposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfida legale e aiuti all'Ucraina

Il Regno Unito mira ai soldi di Abramovich

La Gran Bretagna vuole dare all'Ucraina i 2,5 miliardi di sterline ottenuti dall'oligarca russo Roman Abramovich per la vendita della squadra di calcio del Chelsea nel 2022. Stando a una dichiarazione della ministra delle Finanze Reeves e del ministro degli Esteri Lammy, il governo è «pronto» ad agire.

I precedenti



Il primo attacco nell'ottobre del 2022

Intorno alle 6 del mattino dell'8 ottobre del 2022 un'esplosione provoca il collasso di una parte del ponte di Kerch. L'ordigno era stato posizionato su un camion in transito: l'attacco provoca la morte di cinque persone



Il secondo colpo a luglio 2023

Un secondo attacco danneggia il ponte di Kerch il 17 luglio 2023: intorno alle tre del mattino la Marina ucraina lancia due droni kamikaze danneggiando parte dell'impalcato stradale, due civili muoiono mentre uno rimane ferito



L'operazione «tela di ragno»

Il primo giugno l'Ucraina mette a punto un raid con droni su cinque basi aeree russe dalla portata senza precedenti. Kiev provoca anche il crollo di due ponti nel Kursk causando la morte di sette persone

Yermak negli Stati Uniti per parlare dei negoziati Il Cremlino: «Improbabile un incontro a tre»

I repubblicani chiedono a Trump sanzioni contro Putin

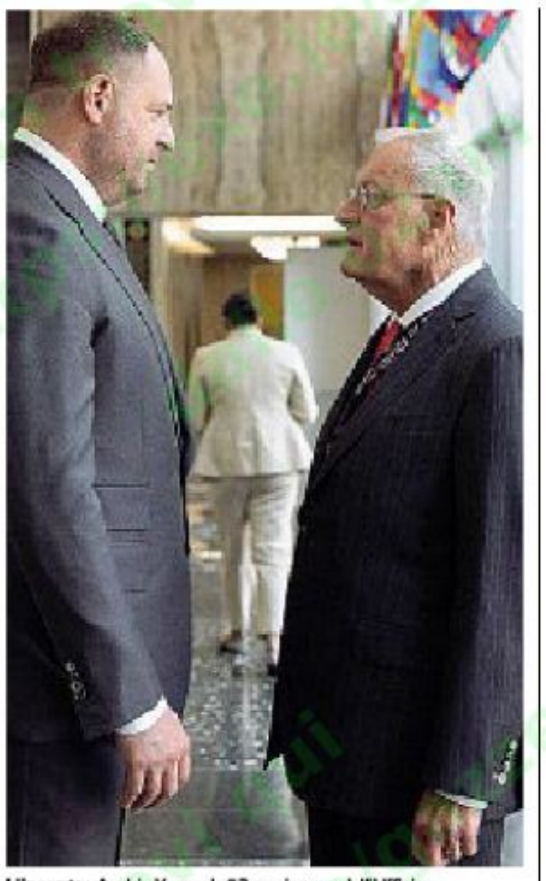
dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON Una delegazione ucraina guidata da Andriy Yermak, capo dello staff di Zelensky, e dalla vicepremier Yulia Svyrydenko è arrivata ieri a Washington per incontrare membri di entrambi i partiti al Congresso e dell'amministrazione Trump (inclusi il segretario di Stato Rubio e l'inviato Keith Kellogg) e per esporre loro i risultati dell'ultimo round di negoziati con la Russia. Yermak ha parlato agli americani della necessità di rafforzare le sanzioni a fronte del rifiuto di Mosca di accettare il cessate il fuoco e ha condiviso la lista di nomi di centinaia di bambini rapiti dai russi durante la guerra. Kiev vuole inoltre dimostrare a Trump di essere in grado di combattere: nel giorno dell'attacco al ponte di Crimea, Yermak ha detto ieri ai suoi interlocutori a Washington che, se la Russia non accetta a tregua, «saremo costretti a condurre operazioni e a distruggere il suo potenziale militare».

La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ieri ha affermato che Trump non era stato pre-avvertito da Kiev degli attacchi e che «non vuole che la guerra si prolunghi». Trump è sotto pressione crescente da parte dei senatori che vogliono nuove sanzioni: in 82, di entrambi i partiti, sono pronti a firmare la proposta di legge sponsorizzata da Lindsey Graham (repubblicano) e Richard Blumenthal (democratico), i quali venerdì a Kiev hanno incontrato Zelensky. «Diversi senatori repubblicani, frustrati, hanno detto di recente che non vogliono aspettare la luce verde della Casa Bianca a questo punto», secondo il sito *Semafor*, che afferma che nuove sanzioni potrebbero arrivare questo mese in assenza di un cessate il fuoco. Ma secondo il leader della maggioranza repubblicana al Senato, John Thune, che sta coordinando le decisioni su questa proposta di legge con la Casa Bianca, Trump «spera ancora che saranno in grado di arrivare a qualche tipo di accordo». Un ex funzionario della Casa Bianca dice al *Corriere* che «non sembra che le sanzioni stiano per arrivare perché il presidente Trump sembra opporre resistenza al passaggio al Senato. Tutto può cambiare, ma questo è lo stato del gioco al momento». Le sanzioni secondarie previste da questa legge, inoltre, colpirebbero duramente chi importa petrolio, gas e uranio dalla Russia, incluse la Cina e l'India. «La preoccupazione legata all'India è molto reale», ci dice l'ex funzionario. Tra la dozzina di senatori che non appoggiano la legge, il repubblicano Rand Paul ha definito i dazi del 500% che verrebbero imposti sui partner commerciali di Mosca «la cosa più folle che abbia mai sentito».

Anche se di fronte ai recenti bombardamenti russi Trump ha detto che Putin è «completamente impazzito», il presidente americano ha frenato ancora una volta il 28 maggio sulle sanzioni perché «siamo vicini ad un accordo e non voglio rovinarlo», per poi ribadire che questa non è la «sua» guerra. Alla domanda se Putin voglia davvero finire la guerra o stia prendendo in giro gli Stati Uniti, Trump aveva replicato: «Ve lo potrò dire entro una settimana e mezzo o due». La portavoce ha detto ieri che i senatori sanno che la «decisione se imporre le sanzioni verrà dal comandante in capo», ovvero da Trump, e ha descritto in termini positivi il fatto stesso che ci siano stati colloqui diretti tra russi e ucraini — anche se il memorandum di Mosca contiene richieste massimaliste: esige che l'Ucraina si ritiri dalle quattro regioni parzialmente occupate; che accetti forti limiti alle sue forze armate, che non si unisca mai a un'alleanza militare, né ospiti truppe straniere o acquisisca armi nucleari. La Russia vuole il ripristino delle relazioni diplomatiche ed economiche senza risarcimenti e la rimozione di tutte le sanzioni occidentali. E ora il portavoce del Cremlino, Peskov, dice anche che è improbabile un incontro fra Putin, Zelensky e Trump: «Contatti di questo tipo devono essere frutto di accordi raggiunti prima a livello tecnico». «Il fatto che Putin abbia ancora una volta presentato una risposta senza compromessi alle richieste di pace — sostiene la *Cnn* — potrebbe costringere Trump ad agire». Ma è più una domanda che una certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro Andriy Yermak, 53 anni, capo dell'Ufficio del presidente dell'Ucraina Zelensky ieri con Keith Kellogg, 81 anni, inviato speciale Usa per Russia e Ucraina

La parola

CONGRESSO

Il Parlamento Usa: Camera dei rappresentanti (435 membri) e Senato (100 membri). Un'ottantina di senatori di entrambi i partiti sarebbero pronti a firmare una proposta di legge sponsorizzata da Lindsey Graham (repubblicano) e Richard Blumenthal (democratico) che prevede nuove sanzioni alla Russia

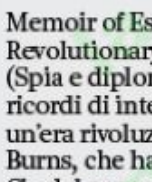
Bipartisan

Sono 82 i senatori pronti a dire sì a una legge per inasprire le sanzioni alla Russia

L'ex direttore Cia

William Burns scrive un libro: «Memorie di una spia»

L'ex direttore della Cia William Burns (foto), cooptato anche nel governo nell'amministrazione di Joe Biden, sta scrivendo un libro di memorie. Lo ha annunciato la casa editrice Random House. Il libro ha già un titolo: «Diplomat Spy: A Memoir of Espionage in Revolutionary Times» (Spia e diplomatico: ricordi di intelligence in un'era rivoluzionaria). Burns, che ha guidato la Cia dal 2021 al 2025, ha detto che «è stato un grande onore guidare gli uomini e le donne della Cia: spero di render loro onore con questo libro».



ASTE BOLAFFI
ARTE ORIENTALE
12 giugno 2025 | Spazio Bolaffi, corso Verona 34/D, Torino
ESPOSIZIONE
Dal 6 al 12 giugno (domenica esclusa), ore 10.00 - 18.00.
Spazio Bolaffi, corso Verona 34/D, Torino
Per informazioni o richieste di valutazioni
info@astebolaffi.it · +39 011 01 99 101 · www.astebolaffi.it
Sfoglia il catalogo completo

@ilsantoeinchiesa